Anno 61 — TORINO, Lunedì 3 Ottobre 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — Num. 235

ABBONAMENTI

Sui numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 350 —	26 —	39 —
Dall'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 6 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Segnalato in cronaca - I divertimenti - Onoranze funebri, L. 10 per linea corpo 8. Trattamento antisindacale. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Cr...

La Germania in festa per gli ottant'anni di Hindenburg

Eloquente monito augurale al popolo tedesco

« Uniti, al disopra di ciò che ci divide, nel pensiero della patria che tutti noi comprende nella fortuna o nella sventura, nel bene e nel male » — « Rispetto dell'onesta ricerca di nuove vie, ma anche rispetto del grande passato e delle ricche tradizioni » — Il saluto « ai compatrioti dei territori renani occupati » — Pittoreschi cortei per le vie di Berlino — Gli auguri del Corpo diplomatico e dei Governi del Reich

Berlino, 3, mattino.

La grande giornata del presidente Hindenburg si è svolta senza il minimo incidente ed in piena letizia. Si direbbe anche in tutta intimità. Il Presidente stesso ha voluto ridi da principio che non fosse tolto a questa sua festa il carattere strettamente personale, intimo che le era inerente, e ha desiderato perciò che si fossero ridotte al minimo, anzi, in un certo senso del tutto abolite le cerimonie strettamente ufficiali. La festa ha preso dunque un carattere che si direbbe familiare, di una grande famiglia, si intende, la Germania; ma realmente un carattere dolce e borghese, tradizionale e provinciale, così come piace ed è proprio dello spirito tedesco, così come è proprio e piace allo spirito stesso del festeggiato. La partecipazione stessa dei Governi dei paesi e del Reich, degli ordini politico, militare, amministrativo, giudiziario dello Stato, ha tenuto a mantenere questo carattere familiare e personale, sottolineandolo con la forma stessa che ha preso, vale a dire con la forma di doni intimi tradizionali inviati al Presidente, che vanno dal vino prelibato alle specialità culinarie paesane, dal mazzo di fiori al servizio da tavola, alla serenata. Un Governo che regala una torta di marzapane ad un Capo di Stato è una cosa non comune. Questa rarità la si è vista a questa rarità rappresenta e definisce il carattere della celebrazione hindenburghiana.

Ieri mattina alle ore 10 il Presidente si è recato alla chiesa della Trinità per assistere ad una funzione religiosa di ringraziamento a Dio. Nel grande silenzio, tra la commozione della folla, l'eccezionale festa ha accolto le parole del sacerdote che ha detto: « Chi semina con benedizione raccoglie con benedizione » e che ha concluso: « Noi chiniamo il capo in onore e riconoscenza dinanzi all'illustre ospite ».

Tornato al palazzo, il Cancelliere Marx e tutti i ministri e segretari di Stato hanno recato gli auguri del Governo. Il Cancelliere ha preso la parola per l'indirizzo di augurio. Qui la cerimonia ha assunto un carattere politico di certa importanza per le parole del cancelliere e per la risposta del Presidente.

Il Cancelliere ha tessuto l'elogio della vita morale, politica e militare del Presidente; ha rievocato la sua opera di liberatore della Prussia orientale, di salvatore e ricostruttore dell'esercito nella presidenza di Ebert, durante la rivoluzione; infine la sua opera di presidente della Repubblica in favore dell'unità della patria, per il bene del popolo tedesco, per la protezione della costituzione e delle leggi, per la giustizia verso tutti. E Marx ha concluso:

« Ora la Germania, sebbene purtroppo sia ancora lontana dalla completa parità di diritto, ma però in tutt'altra misura che pochi anni fa, siede stimata e rafforzata tra i popoli ».

Il Presidente ha così risposto:

« Signor Cancelliere. Si abbia il mio sincero ringraziamento per gli auguri amichevoli che mi ha espresso nel nome del Governo del Reich. Unisco un mio ringraziamento a tutto il popolo tedesco, che si ma si è ricordato in tanti scritti ed in tanti cenni di amichevoli sentimenti. Il mio speciale ricordo in quest'ora si rivolge ai nostri compatrioti dei territori renani occupati, le cui liberazione dall'occupazione straniera, mia nostra profonda distillusione, non ha potuto ancora essere raggiunta. Io li saluto col cuore commosso e col desiderio e la speranza che ai paesi del Reno sia presto concessa la libertà. Raggiungere ciò sarà principale compito della politica tedesca.

« Lei, signor Cancelliere, oltrepassando i miei meriti, si è ricordato con gentili parole del mio lavoro nei lunghi anni di pace e nel grave tempo della guerra. Io però non ho fatto null'altro che il mio dovere. Il lavoro di tutta la mia vita è stato sempre rivolto alla patria. Anche quello spazio di tempo che ancora mi rimane dedicherò a questo servizio, non a scopi di onore o di vantaggi personali, non per promuovere un partito o un gruppo, ma per servire e, se Dio vuole, per giovare a tutta la Germania. Il mio supremo desiderio, in questi giorni, è che al nostro popolo sia concessa la concordia; profondi sono ancora i contrasti tra le vedute dei singoli e gli interessi delle classi e dei ceti professionali. Molti tedeschi non riescono ancora a trovare il trapasso ed il collegamento tra il passato, il presente ed il futuro, e rimangono nella vita quotidiana amareggiati e diffidenti di fronte al prossimo. Io penso che, malgrado tutte le diversità della nostra vita statale, sociale ed economica, non dovrebbe essere tanto difficile di trovarci insieme (ed al disopra di ciò che ci divide nel modo di pensare e negli interessi) nel pensiero di ciò che ci unisce e abbiamo di comune, la patria; legame che ci collega alla terra dei nostri padri, in una comunanza di discendenza e di popolo; comune destino che tutti noi comprende nella fortuna e nella sventura, nel bene e nel male. In questa confinanza vi è spazio sufficiente per la pacifica risoluzione delle opinioni e per un giusto pareggio degli interessi. Entro questo quadro ognuno ha il diritto, ma anche il dovere, di collaborare nella misura. Qui dovrebbe esistere solo una lotta che è gara di servire la patria nel miglior modo possibile. Rispetto delle opinioni dei singoli: rispetto della onesta ricerca di nuove vie, ma, anche il rispetto del grande passato e delle ricche tradizioni del nostro popolo debbono essere le leggi fondamentali sulle quali si deve basare questa concordia. Che questo spirito della comunità appartenenza accresca e governi tutti i tedeschi e che la Germania, in fraterna unione, possa salire dalle difficoltà presenti alla vita del futuro verso una Germania forte e libera ed una. Questo è il supremo desiderio del mio cuore. Nel giorno del mio ottantesimo compleanno, con indefettibile fiducia e con antica fedeltà invio il mio saluto al popolo ».

Anche le bandiere in pace

Ai membri del Governo del Reich sono seguiti i presidenti dei Consigli dei Landers, tra cui il ministro presidente prussiano Braun, il quale ha recato il dono del Governo prussiano, consistente in quattro pitture su porcellana, stile antico, della manifattura di Prussia.

Dopo sono stati presentati al presidente gli auguri del Corpo diplomatico. Anche qui *lecito brevis*. Gli auguri sono stati recati dal decano del corpo diplomatico, il nunzio Pacelli, senza la pacifica presenza dei diplomatici di altri paesi. Il nunzio Pacelli ha letto un indirizzo di augurio scritto su pergamena, firmato dagli altri capi missione.

Hanno poi presentato i loro auguri la presidenza del Reichstag, la Reichswehr, la Marina, la presidenza della Dieta prussiana, il primo sindaco della città di Berlino.

Nel pomeriggio la festa, dopo la parentesi politica del mattino, ha ripreso il suo carattere di popolarità e di piena comunione tra presidente e popolo. In questa atmosfera familiare la guerra, la stessa terribile guerra delle bandiere ha lasciato: si è trasformata in una unica armonia di bandiere. Lungo la Charlottenburger Hallee stendardi e guidoncini nero-rosso-bianchi degli ex-soldati d'acciaio, stavano ottimamente a gomito nello schieramento (*spalier*) con quelli nero-rosso-gialli della Bundeskriegsgarten. E nella mossa tra il primo ed il secondo passaggio del Presidente bivaccavano tranquillamente insieme, sotto le ampie e pacate ombre dei viali del Tiergarten, i membri della bandiera dell'impero hanno fatto male a non intervenire. Troppa puntigliosità; vi sarebbe stata una *stalle* (o pagnotella inbottita) ed un buon caffè in *Bellevue* anche per loro.

Naturalmente ho cercato come ho potuto di fare *spalier* anch'io al Presidente. Come no? Fra difficile, tra l'immensa folla ed il rigore dei cordoni, farsi strada. Mi sono accodato anch'io ad uno dei cortei di rappresentanze, preceduto dalle coriosissime bande musicali in redingote e cilindro: il trombone sulle spalle imboccato come sono della fascia di Tirolese, le labbra mostaccinate barbute e il cilindro sulla testa e la redingote carnevalescamente attraversata da larghe fasce spargianti dai colori preferiti. Tutto ciò è veramente qualcosa di preludio che non avevo mai visto. Mi sono accodato. Era un corteo di mentonari bavaresi; uomini e donne. Le donne in costume nazionale come tante balie. Un paio di quei buoni bavaresi stanchi e scalcinati mi rassomigliavano a pennello e mi sono cacciato tra loro. Ecco la Wilhelmstrasse, ecco il palazzo infiorato del Presidente. I bavaresi allegri mandano urla in onore del festeggiato, il loro alto montanaro di gioia. La folla ride; ride di compiacenza. Il fondo della tradizione provinciale si risveglia in tutti. Il grande Hindenburg è lì, dietro a quelle finestre, con la sua famiglia, con quella piccola e con quella più grande, che si allarga e lavora e spera dai monti della Baviera alla riva del Baltico, del Reno guardato, alla Slesia smozzata.

Dalla Wilhelmstrasse alla Unter den Linden, alla Pariserplatz, alla Porta di Brandeburgo, tutta abbracciata di mirti e di fiori, scorsi nella grande piazza in prima fila. Una immensa folla policroma incorniciata dalle uniformi blen dei poliziotti e dai vivaci gialli e neri delle bandiere. L'Automobil Club e l'Associazione dei motociclisti, con centinaia di macchine infiorate, prendono parte allo schieramento. Foggie le più fantastiche dappertutto: cappelli infiorati e infiocchi; cacciatori piumati, bandiere e bandierine infilati ai nastri, ai taschini, ai colletti, ai panciotti. Soprattutto e davanti a tutto sempre le sfilze barbare bande musicali in cilindro e redingote, fasce e tromboni. Anche le Società dei Kyffäuse, cioè le Società dei combattenti, sono precedute da queste bande in redingote. Kyffäuse è il monte in cui Barbarossa dorme ed attende. Da questo monte prendono nome le Società dei combattenti. Lunghe redingote anche qui con patti e con risvolti carichi di gloriose decorazioni. Molti combattenti ed ufficiali hanno riesumato le loro vecchie divise. Elmi a chiodo, accuratamente lucidati dalla polvere di decenni, qualche fodero di sciabola lucora e qualche pantalone cosacco che non cade più tanto bene.

Passa il Presidente

Ad un tratto un grande movimento si scorge al di là del peristilio della Porta di Brandeburgo: uno sparpagliarsi ed un accorrere di poliziotti. Uno si ferma e fa un discorsetto:

« Ora passa il presidente. Tutti ritti a testa alta: giù il cappello. Nessuno pigi. Bisogna fare onore al Presidente del Reich col contegno ».

— Va bene. Obbediremo.

Ecco l'automobile. No, non è lui. E' il direttore di polizia. Ecco la seconda. E' lui. Immenso, sovrasta l'automobile dalla cintola in su, come l'aringata. Alla sinistra è il Cancelliere Marx, piccolo, piccolo. Tutte le mani si tendono tra un festoso vociare di « Hoch! Hoch! ». Dietro, segue l'automobile col figlio, il suo aiutante maggiore.

— Unser Faiher! (Nostro padre) — grida qualcuno tra la folla.

Ora il padre si è recato a ricevere allo Stadion l'augurio dei 40 mila figli della Germania, cantato da un coro di 7000 di essi. Tra l'immensa folla che gremiva lo Stadion, il Presidente ha ascoltato il canto: « Loda il Signore » e il santo: « Io sono una fanciulla tedesca » della sua tribuna.

Dopo il canto, Hindenburg si è alzato a parlare ed ha ammonito i bambini alla fedeltà alla patria, invitandoli ad imprimersi questi sentimenti nella loro anima e conservarli come il bene più caro.

Un brindisi storpiato?

Così si è svolta la giornata del Presidente. E' certo che non è da parte della popolazione che ha trionfato quel carattere dimostrativo di politica militaresca che alcuni partiti volevano darle. Tuttavia, siccome la politica di partito si infiltra dappertutto e tende a guastare tutto, ci è stato ieri un giornale a tinta accesa nazionalista, che ha riferito nel seguente modo le parole, che il Presidente ier l'altro avrebbe pronunciato, rispondendo all'augurio rivoltogli alla festa del Giubileo nel giardino zoologico:

« Miei cari camerati. Io rivolgo indietro lo sguardo ad una lunga vita. Oggi mi muove il sentimento di gratitudine a Dio per la grazia che egli mi ha sempre dimostrato, di gratitudine al mio signore di guerra per la fiducia che egli ebbe sempre per me, di gratitudine verso tutti voi per la fedele collaborazione e l'aiuto che mi avete sempre accordato in tempi difficili. Senza questi tre fattori, io non avrei mai potuto rendere i servizi che mi è stato concesso rendere. Io bevo alla vostra salute. Abbiate cura, miei cari camerati, che l'antico spirito che ci rese una volta grandi sopravviva. Soltanto per mezzo suo potremo anche, coll'aiuto di Dio, risollevarci ».

Solo il *Tag* riporta questo preteso testo. Anche taluni tra i più accesi organi di destra, come la tedesco-nazionale *Kreutz Zeitung*, non ha in tale forma gli accenni al Kaiser (il signore della guerra) ed al vecchio spirito. Secondo la maggioranza dei giornali, Hindenburg si sarebbe limitato, parlando ai vecchi camerati di guerra, a poche parole colle quali declinava a Dio, alla fiducia dell'imperatore di allora, al valore dei camerati, degni merito che ai vuole attribuire alla sua persona, ed avrebbe concluso, alzando il bicchiere, coll'augurio che il popolo tedesco possa andare incontro ad un migliore avvenire.

G. P.

Una grande manifestazione a Vienna

Vienna, 3, mattino.

La grande parata di forze borghesi, alla quale abbiamo ieri assistito, era davvero dovuta al semplice desiderio di rendere un omaggio ad Hindenburg? Nella manifestazione non bisogna viceversa vedere la volontà dei partiti di destra austriaci di protestare contro i fatti del 15 luglio ed a favore dell'*Anschluss*, sebbene la parola *Anschluss* non fosse scritta su nessuno dei cartelli che ondeggiavano sulla testa degli « uniformati » partecipanti al corteo?

Ma oltre agli uniformati, notevole la massa dei cittadini di ogni età e condizione bravamente allineati, magari con moglie e prole, per sfilare al suono delle musiche sul Ring. Il Ring che al 15 luglio era divenuto per i borghesi la zona pericolosa e rintronava di colpi di rivoltella e di fucile. Di cortei simili ne abbiamo già visti tanti, sempre l'identico, organizzato sotto il pretesto dell'80.o compleanno di Hindenburg, rivelava un diverso spirito, diverso dai precedenti. I socialisti se ne saranno preoccupati e con molta verosimiglianza adesso si sforzeranno di interpretare qualche cosa a loro volta, a meno che la maniera democratica della quale all'improvviso è divenuto paladino l'irrequieto dottor Bauer, non li induca a starsene tranquilli ed a chiudere gli occhi sull'aria baldanzosa che prendono gli avversari.

Per circa tre ore il ring ha neregiato di popolo, che assisteva al passaggio di decine di Associazioni, precedute da musiche, le quali suonavano la « Marcia del Reno », marce wagneriane e popolari, marce militari della vecchia Austria imperiale e regia sollevando indicibile entusiasmo. La nota della marcia del Sankthermelster, che formavano il 3.o reggimento di fanteria, di stanza a Vienna, non hanno mancato di esercitare il loro tradizionale effetto. Dappertutto si vedevano bandiere tedesche bianco-rosso-nero, e se i venditori ambulanti non avessero offerto bandierine bianco-rosso, ci saremmo dimenticati di essere in Austria.

Lo schiero dei combattenti con pistoni a cavallo

Il maggiore sfoggio di forze lo hanno fatto le Associazioni dei combattenti (i cosidetti Frontkampfer), i nazional-socialisti e i due gruppi di Hitler e dei dissidenti. « La gioventù tedesca — si leggeva su uno dei cartelloni portati su aste — rappresenta l'avvenire della Germania e perciò deve aderire al grosso Hitler ». Le compagnie sfilavano *soldatescamente*. L'uniforme consiste in un berretto di tela, giubba di tela, pantaloni corti e mollettiere. Non mancano che le armi; ma in qualche luogo saranno ben nascoste. I combattenti hanno stupito il pubblico presentando slotoni a cavallo armati di lance, con una banderuola dai colori tedeschi, SI applaudiva con frenesia e si agitavano fazzoletti a tutto andare. Tamburi, cornette e fanfare facevano il resto. Se per caso le musiche tacevano, per l'aria echeggiava il grido: « Gut Heil », che è un saluto adottato a scopi bellicosi.

I piccoli esploratori, le ragazzine delle palestre ginnastiche, le contadine in costumi alticiani, tirolesi e carinziani, la cui policromia spiccava a meraviglia sulla grigia uniforme degli uomini, avevano a loro volta assunto una indefinibile aria di grande giorno. Ad un certo punto è apparso uno striscione con le parole: « Pensate al povero Trentino ». Ma obiettività costringe a riconoscere che nessuno se ne è commosso. Gli applausi invece di intensificarsi, si sono attutiti, e il viennese ha quasi dato l'impressione di disinteressarsi dell'argomento. Di più gli piaceva vedere che anche i ferrovieri, i quali nel luglio, scioperando, le tagliarono dal resto del mondo, sfilavano al suono di una fanfara, il cui capo batteva il tempo sollevando e abbassando un disco rosso; e gli piaceva egualmente lo spettacolo delle compagnie ciclisti dei Frontkampfert e dei plotoni di cavalleggeri fiancheggiati da milizia montata, che non ha avuto la opportunità di comporre conflitti.

La cartolina augurale: « Vogliamo la fusione con la Germania »

Oggi, nel nome di Hindenburg, rispolverava le sue speranze e la sua voglia, in Vienna metà absburgica e metà tedesca, che in fondo non ama troppo nè gli Absburgo nè l'Anschluss, ma vuole ordine e un governo forte. Sopra un camion nazional-socialista (un partito di destra naturalmente) un fascio in gesso di Hindenburg troneggiava in modeste proporzioni. Ed era questo uno dei rari segni hindenburghiani. La Lega delle società tedesche di Austria aveva messo in vendita cartoline illustrate con l'immagine del feld-maresciallo, seguita da poche parole di saluto, ma che sul verso, accanto all'indirizzo al presidente del Reich, già bell'e stampato, porta la dicitura: « Noi vogliamo la fusione con la Germania ». Alla cartolina illustrata per gli auguri per il compleanno si è voluto insomma dare un po' il carattere di scheda per un plebiscito a favore della propugnata unione dei due popoli e, se più tardi, apprenderemo la cifra delle cartoline-schede pervenute al feld-maresciallo, il risultato della votazione potrebbe avere qualche interesse.

Ma dei rapporti austro-tedeschi negli articoli dedicati a Hindenburg i giornali viennesi hanno evitato a parlare. Solo la *Wiener Neuste Nachrichten*, organo notoriamente in ottime relazioni con Berlino, accenna a territori tedeschi irredenti incidendo in questi l'Austria. I più si trattengono di mestiere in rilievo la personalità del presidente e la socialista *Arbeiter Zeitung*, per una cosa, si fa scrivendo che, mentre le altre nazioni festeggiano generali vincitori di guerra, la Germania festeggia il generale che ha perduto la più grande guerra della storia mondiale. Ad ogni modo l'*Arbeiter Zeitung* rammenta che anche la Germania vi sono generali di genuina fede repubblicana.

Il Presidente della Repubblica austriaca Hainish ha inviato a Hindenburg un caloroso telegramma di augurio e il Cancelliere Seipel ieri mattina si è personalmente recato alla Legazione tedesca per rendersi interprete dei voti del Governo austriaco.

Una funzione di ringraziamento della colonia tedesca a Roma

Roma, 3, mattino.

Nella chiesa di Santa Maria dell'Anima la Colonia tedesca cattolica ha celebrato una funzione di ringraziamento per l'80.o compleanno di Hindenburg. Ha officiato il cardinale Ehrle; e il rettore della chiesa, mons. Hudal, ha illustrato in un discorso i doveri patriottici dei cattolici, ricordando che i cattolici devono essere fedeli leali verso la Patria e nello stesso tempo favorire la conciliazione e l'armonia tra i popoli. Assistevano alla cerimonia l'ambasciatore di Germania presso la Santa Sede col personale della Ambasciata, mons. Borgoncini Duca e mons. Pizzardo della segreteria di Stato, ed altri prelati.

Gli onori capitolini al Lord Mayor di Londra

Roma, 3, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, il Lord Mayor di Londra, si è recato ufficialmente a far visita al Governatore di Roma, principe Spada Potenziani. I Palazzi Capitolini erano adorni con arazzi; ai balconi del Palazzo dei Musei e di quello dei Conservatori erano state issate le bandiere inglese e della città. Lungo la scalea del Palazzo Senatorio, ove l'ospite è stato ricevuto, prestavano servizio d'onore carabinieri e metropolitani in alta uniforme. L'aula massima e l'appartamento del Governatore erano riccamente ornati con piante e fiori.

Alle 17, in una berlina di gala del Governatorato con staffieri e scortata da un plotone di metropolitani a cavallo, è giunto sir Rowland Blades, il quale era stato di qualche minuto preceduto dalla sua signora e dalle figliuole. Il Lord Mayor, che era accompagnato dai due sceriffi in uniforme, indossava il cosone. Sulla soglia dell'aula massima del Palazzo Senatorio, il Lord Mayor è stato ricevuto dal Governatore di Roma, che vestiva l'uniforme, dal Vice-governatore conte D'Ancora, dal grand'uff. Delli Santi, segretario generale del Governatorato, dal ministro De Pretis, i quali vestivano pure l'uniforme, e dal barone Mussolani, capo di Gabinetto del Governatore. Introdotto nel gabinetto di lavoro del Principe Potenziani, il Lord Mayor ha avuto con questi un colloquio che è durato circa mezz'ora.

Terminato il colloquio col Governatore, sir Blades ha chiamato intorno a sè i numerosi giornalisti inglesi e romani che erano presenti, con a capo il duca Caffarelli dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, ed ha rivolto loro brevi parole, esprimendo la sua più viva soddisfazione per le calorose accoglienze tributategli al suo arrivo in Italia e particolarmente a Roma.

Quindi, accompagnato dal Governatore e scendendo per la scala di Stato IV, il Lord Mayor ha ripreso posto nella berlina di gala ed ha lasciato il Campidoglio, vivamente applaudito dalla numerosa folla che si era radunata nei pressi.

Alle 18,15 il Governatore Principe Spada Potenziani, accompagnato dal Vice-governatore conte D'Ancora, dal grand'uff. Delli Santi e dal ministro De Pretis, si è recato all'Albergo degli Ambasciatori per restituire la visita al primo cittadino di Londra.

I giornali inglesi si portano della visita a Roma del Lord Mayor, notando come la simpatia del popolo inglese verso l'Italia sia profondamente contraccambiata da tutto il nostro popolo.

« Per quanto la visita del Lord Mayor non possa dirsi una visita a carattere politico — scriveva ieri *Il Messaggero* — perchè politica non è la veste colla quale l'illustre ospite si è recato nella nostra città, in visita ufficiale tuttavia, il viaggio del Lord Mayor è un atto dal quale non può escludersi un valore politico, poichè a fondo politico sono tutte le manifestazioni di cordialità fra due popolazioni le quali offrono il segno di quella atmosfera che è elemento essenziale delle politiche relazioni ».

Re Boris a San Rossore

Un tête à tête Mussolini

Roma, 3 mattino.

Il Re Boris di Bulgaria, che trovasi in Italia in forma strettamente privata dal 23 settembre, si è recato a fare visita a S. M. il Re il giorno 25 settembre, a S. Rossore. Sua Maestà lo ha trattenuto a colazione ed a pranzo. S. M. il Re Boris si è recato quindi a Napoli e poscia a Roma dove è giunto il 30 u. s.

Ieri nel pomeriggio S. E. il Capo del Governo gli ha fatto visita all'Hotel di Russia, ove il Sovrano di Bulgaria ha preso alloggio. Il colloquio tra S. M. il Re Boris e S. E. Mussolini è durato più di un'ora. Alle ore 17,45 S. M. il Re Boris si è recato a Villa Torlonia per restituire la visita al Capo del Governo. S. E. Mussolini ha offerto all'ospite Sovrano un tête intime.

Lavine sarà ricevuto oggi dal Papa

Roma, 3, mattino.

Il Papa riceverà oggi, alle 13, in udienza semi-privata, l'aviatore Lavine.

Cause e rimedi della crisi agricola

Una cerimonia e un discorso del comm. Cacciari

La suggestiva benedizione delle sementi a Torino - Il Cardinale Gamba esalta Mussolini e l'agricoltura - La Mostra granaria inaugurata dal Prefetto De Vita

La mistica e suggestiva cerimonia della benedizione delle sementi impartita dal Cardinale arcivescovo, una ispirata orazione dell'illustre Presule alle genti di campagna accorse ad affollare il tempio cittadino, e un forte discorso del Presidente della Confederazione nazionale degli agricoltori: ecco in sintesi la giornata torinese di ieri per la battaglia del grano. Giornata veramente campale, a cui la presenza delle autorità e delle gerarchie ha dato inoltre un carattere di piena fusione di spiriti per questa grande impresa della rinascita dell'agricoltura italiana, voluta con la sua consueta tenacia illuminata dall'on. Mussolini.

I gagliardetti — Gli intervenuti

Gli agricoltori hanno cominciato ad affluire in città con i primi treni ferroviari e tranviari del mattino, accorrendo al luogo di convegno fissato in corso Oporto fra i corsi Umberto I e Galileo Ferraris. Essi provenivano da ogni angolo della provincia ed erano numerosissimi. Ad attenderli si trovavano gli organizzatori della manifestazione, che alle 9,30 ordinarono i convenuti in corteo per muovere al Santuario della Consolata, destinato per la cerimonia religiosa. Il corteo era aperto dalla musica dell'Istituto Bonafous; seguivano gli esponenti di una cinquantina di Sindacati agricoltori con le caratteristiche fiamme verdi e con i gagliardetti, le rappresentanze delle associazioni e sindacati cittadini, e tutta una moltitudine di coltivatori diretti ed indiretti della terra, venuti anche dalle province vicine. La sfilata per le vie della città venne fatta oggetto da viva simpatia da parte dei passanti, molti dei quali sostavano, salutando romanamente i gagliardetti.

Giunti al santuario, i partecipanti al corteo presero posto nell'interno della chiesa, che in breve apparve gremitissima. Le fiamme e i gagliardetti si collocarono a semicerchio davanti all'altare nella navata centrale, dove intanto erano convenute anche le autorità: il Prefetto De Vita, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, il Capo della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, i rappresentanti del Comando militare e della Milizia, il prof. Ronda, regio provveditore agli studi, l'on. Bagnasco per il movimento cooperativo regionale fascista, l'on. Quilico per la Cattedra ambulante di agricoltura di Aosta. E poi: il comm. Cacciari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori con gli esponenti delle tre grandi attività agricole locali iniziatrici della celebrazione, conte Paolo Thaon di Revel, presidente della Federazione provinciale agricoltori, comm. Zavattaro, presidente della Commissione provinciale granaria, avv. Sala, presidente della Cattedra ambulante di agricoltura anche in rappresentanza del Commissario per la Provincia gr. uff. Ansaldi, prof. Chiaffiacchio, direttore della Cattedra stessa. Inoltre l'ing. comm. Giovanni De Vecchi, uno dei membri più autorevoli della Commissione granaria, il cav. Lembo per i Sindacati agricoli aderenti all'Ufficio provinciale sindacale fascista di via Bogino, il dottor Pennaroli, per l'Associazione agraria piemontese anche in rappresentanza del presidente conte prof. Righini di Sant'Albino, il gr. uff. Alberdi, presidente dell'Istituto zootecnico e caseario insieme col consigliere dell'Istituto conte ing. Tournon, podestà di Vercelli, il conte avv. Tosca di Castellazzo, fiduciario dei Sindacati agricoli fascisti del Basso Canavese e podestà di Caluso, il prof. Voglino, direttore del Laboratorio di fitopatologia, il dottor Ragazzoni, segretario del Sindacato provinciale fascista veterinari, il dottor Pagni per l'Opera Nazionale Combattenti e il Consorzio piemontese produttori semi di Carmagnola, il signor Timossi per la « Pro Torino » e moltissimi altri.

Parla il Cardinale

Terminata la messa, alla quale ha assistito anche il Cardinale Arcivescovo Gamba, si inizia subito la cerimonia delle sementi. Queste sono contenute in un sacchetto (munito con nastri tricolori, deposto entro una artistica anfora, sorretta da un organo di guerra del Bonafous. Sua Eminenza prende la parola e con voce chiara pronuncia un discorso che è tutto un inno alla terra ed al ritorno ad essa. Egli dice che è la prima volta che in Italia si riprende la gentile e pia costumanza di recare le sementi all'altare per ottenere su esse le benedizioni di Dio: si compiace pertanto con gli iniziatori torinesi e ricorda il Capo del Governo alla cui opera ispirata per l'agricoltura la cerimonia odierna si allaccia. A quest'opera così profondamente meritoria, la Chiesa è presente ed è con fervoroso amore che egli dà oggi la sua benedizione, in quanto nella celebrazione che si compie trova uno spirituale riavvicinamento al Signore di tutte le cose. Infatti l'agricoltura è per sua natura tale da contemperare i due termini, che potrebbero sembrare contrastanti, della materia e dello spirito; la materia, perchè è dalla terra che si ricavano i frutti per il sostentamento del nostro corpo; lo spirito perchè a contatto della natura si è portati continuamente a innalzare l'animo a chi della natura fu il creatore. Dio significa onestà, laboriosità, perfezione morale: « avvicinarsi a Dio attraverso la terra vuol dire attingere tale perfezione medesima, vivere onesti e laboriosi. E il Cardinale arcivescovo così conclude, rivolgendosi agli agricoltori:

« Perciò io benedico queste sementi e questi vostri vessilli, e rivolgo ancora il pensiero a Capo del Governo nazionale, che volendo la battaglia del grano, ci ha dato modo di riunirci in una manifestazione in cui il sentimento religioso si fonde con quello patriottico. Gli agricoltori della Provincia di Torino, come i loro confratelli di tutta Italia, sanno che perseverare nella battaglia è per loro un dovere sacro, e in questa perseveranza si troveranno concordi in nome della fede dei loro padri e della grandezza d'Italia ».

Ciò detto, l'Eminentissimo Cardinale, tra la composta commozione dei presenti, impartisce la benedizione. La cerimonia religiosa è così finita e il tempio lentamente si sfolla.

La autorità, le rappresentanze e gli agricoltori, con i gagliardetti e le fiamme, si recano alla sede della Scuola Pacchiotti, in via San Tommaso, angolo via Pietro Micca, nel cui salone a terreno, gentilmente concesso dal podestà, è stata disposta la Mostra provinciale dei grani. Questa raccoglie dei bellissimi campioni di frumento, ed è da rilevare che i 56 campioni migliori furono prelevati per il concorso nazionale del 1.o corrente. Gli espositori sono oltre 300, rappresentanti complessivamente 35 qualità, raccolte nei campi sperimentali della provincia. I fasci di spighe sono disposti attorno alle pareti e al centro della sala, pur essa pavesata di tricolore e adorna di molte fotografie, delle quali l'on. Mussolini è sorpreso mentre si trova fra gli agricoltori, nelle visite ai campi, nelle prove di nuove macchine, ecc. Un grande ritratto del Duce reca questa scritta: « Agli agricoltori d'Italia, miei fratelli nella grande fatica ». Pubblico e autorità si soffermano a visitare la Mostra, che è riuscita in modo veramente superbo: quindi nel cortile, dove sono stati disposti poltrone, sedie e festoni per la circostanza, avviene la cerimonia inaugurale.

Il Presidente degli agricoltori

Il conte Thaon di Revel porge il saluto alle autorità, fa una succinta ed efficace relazione del lavoro compiuto dalla Federazione nella provincia, quindi cede la parola al comm. Cacciari.

Il presidente della Confederazione degli agricoltori, inizia il suo discorso dicendosi lieto di partecipare alla festa degli agricoltori torinesi e alla inaugurazione della Mostra che costituisce una prova magnifica di quanto essi hanno saputo fare per la battaglia del grano. Saluta egli pure le autorità e si compiace col conte Thaon di Revel per lo sviluppo preso dall'organizzazione che egli presiede, e che, dichiara, è una delle più belle fra quante ne annoveri la Confederazione in tutta Italia.

L'oratore entra quindi nel vivo del suo discorso. Rilevando un accenno all'attuale crisi agricola fatto dal conte Thaon di Revel, il quale dimostrò con dati eloquenti come ad essa gli agricoltori torinesi facciano fronte aumentando e intensificando gli sforzi per la futura campagna granaria, avversità che tale crisi effettivamente esiste, e ne ricerca acutamente le origini per stabilire poi i rimedi. Varie cause, economiche, meteoriche e d'altro genere, contrariamente alle previsioni, hanno nel 1927 diminuito fortemente il raccolto ed abbassati i prezzi, e gli agricoltori italiani, anche di fronte ad un andamento del commercio dei loro prodotti che ha lasciato cadere i prezzi molto al disotto della quota 90, fissata dalla saggezza del Governo fascista, hanno avuto un momento di amarezza. « Sembra quasi, esclama l'oratore, che tutte le avversità si siano unite per provare la tempra dell'anima dei rurali d'Italia; ma questa tempra si dimostrerà tale da saper superare questa e qualsiasi altra crisi ».

Ciò che il Governo ha fatto

Il comm. Cacciari passa in rapida rassegna quanto il Governo fascista ha compiuto e compie per venire incontro agli agricoltori ed aiutarli a vincere le difficoltà. Il Governo ha fatto tutto il possibile e certamente i suoi studiati provvedimenti hanno concorso ad alleviare la situazione. E' desiderabile che anche le amministrazioni locali seguano questa strada, specialmente per quanto riguarda la politica fiscale. Particolarmente nel campo del Credito l'azione governativa ha esercitato una forte pressione perchè agli agricoltori fossero concessi crediti d'occasione che li liberassero dalle preoccupazioni di cassa che sono le più gravi. L'oratore, rilevando la credenza piuttosto diffusa che gli agricoltori abbiano in serbo larghe riserve alle quali potrebbero attingere nel momento attuale, dice che gli agricoltori, quelli veri, che veramente cioè fanno ridonare alla terra tutto quello che la terra aveva loro procurato, e i calcoli in proposito fatti dalla Confederazione dimostrano che in opere di miglioria, di arricchimenti del suolo e delle scorte, di fabbricati, di più moderni sistemi culturali, è stata immobilizzata nella terra la quasi totalità del reddito nazionale di una annata agricola. Questa verità si è fatta strada, ed oggi si è finalmente arrivati a comprendere che perchè il credito agli agricoltori sia gradito ed efficace, occorre venire incontro alle necessità di cassa con prestiti le cui scadenze non siano di quattro o sei mesi. Si è già arrivati alle scadenze ad un anno e si ha fiducia di ottenere per certe operazioni rateazioni anche più lunghe.

L'oratore osserva pure che gli agricoltori non devono attardarsi ed attendere tutto dal Governo e dice:

« Bisogna guardare profondamente e sinceramente alla realtà, e convincersi che se gli agricoltori italiani fossero stati quest'anno organizzati ed attrezzati economicamente e commercialmente, come dovranno essere e saranno certamente nell'avvenire, la crisi sarebbe stata di gran lunga meno grave e di più facile superamento. Bisogna approfittare degli ammaestramenti di questa cattiva annata, sia nel campo tecnico sia in quello della organizzazione economica e commerciale. Bisogna con grande lena realizzare tutto il programma della Confederazione, consistente nel dare alla agricoltura non solo la forte organizzazione sindacale che essa ha già, ma anche una forte organizzazione economica e commerciale. Ad esempio cita l'organizzazione dei bieticultori e quella della Sezione utenti motori agricoli, dimostrando con cifre i grandiosi benefici che queste due organizzazioni hanno arrecato agli agricoltori. Per tutte le culture specializzate (riso, canapa, tabacco) deve esiser un'organizzazione sul tipo di quella dei bieticultori, che si curi del prodotto dell'acquisto del seme fino al su

Turchi senza fez

ANGORA, settembre.

Occorre una dose di coraggio per imporre ad un popolo il mutamento, mediante decreto governativo, del copricapo e dell'abito mentale. Concittadino: da oggi in avanti, sarai un altro. Ti vestirai e penserai a similitudine di uomini che vivono su altri gradi di latitudine e longitudine, imparerai mestieri dai quali rifuggivi, ti riposerai in un giorno diverso, ispirerai la tua vita privata a codici ignoti agli stessi giudici che dovranno applicarli, avrai un nuovo sistema metrico e ti accingerai a parlare la tua lingua con l'ausilio di certe vocali ed a leggerla secondo segni assai differenti dagli attuali. Posso anche la filologia riuscire a dimostrare, come recentemente ha fatto, che caratteri arabi e caratteri latini derivino dalla stessa fonte egizia, e che per i turchi tutto si ridurrà a leggere da sinistra verso destra — anzichè, come oggi avviene, da destra verso sinistra — questo imminente e sicuro sacrificio dell'alfabeto rimarrà uno dei più interessanti fenomeni della rinascita turca, propugnata da un gruppo di accaniti nazionalisti. E ribellarsi all'Europa e prenderà dell'Europa il meglio e il buono è ancora una non indifferente manifestazione di forza e di lealtà.

Dove si arresterà l'opera di riforma, noi non sapremmo dire. Qui si deve demolire e creare. Riformate le scuole bisogna fornir loro i maestri, i quali di sicuro scarseggiano. Riformati i tribunali ed accettati in un solo anno il codice penale italiano, il codice civile svizzero ed il codice commerciale tedesco, vanno fatti i giudici. Introdotti il catasto, lo Stato civile e l'anagrafe, occorre dare ai cittadini turchi dei cognomi e fino ad oggi non ne hanno portati mai, per cui si può dire che l'attività bancaria — ad esempio — si svolge quasi esclusivamente sulla base delle conoscenze personali: un vaglia bancario girato da Mehmed Alì o da Giavid bey, senz'altra indicazione, se manca la conoscenza personale del girante per la banca non rappresenta nulla, giacchè di Mehmed Alì e di Giavid bey ce ne sono a migliaia.

La questione dei cognomi mette i turchi repubblicani nella situazione in cui si trovarono gli ebrei d'Austria, dopo il liberale editto dell'Imperatore Giuseppe II: per non sottrarsi al beneficio cercano, i più si rassegnarono a ricevere buffi e strani appellativi, i quali hanno finito col formare un mezzo palese d'identificazione. Dei commercianti turchi già hanno assunto cognomi insignificanti, o di città, o che indicano il loro ramo di commercio, e che vengono preceduti dalla parola *zadé* (araba come la grande maggioranza delle parole turche), figlio. Il signor Mehmed, diciamo, negoziante in farina, facilmente adotta il cognome di Bulgurlu (negoziante di farina), epperciò abbiamo: Mehmed Zadé Bulgurlu: suo figlio Kemal si chiamerà Kemal Zadé Bulgurlu e via di seguito. Qualche cognome del genere esisteva anche nel passato: un deputato, ex-ministro della Giustizia, si chiama Turcudji Zadé, che vuol dire « figlio del venditore d'insalata ». Altri ancora, discendenti da illustri famiglie, hanno riesumato antichi cognomi, ma si tratta di poche eccezioni: la Turchia mai ebbe caste e mai ebbe aristocrazia. Gli stessi consiglieri dei Sultani furono quasi tutti di umile origine: gli eredi, lungi dal preoccuparsi di fener alto il nome dell'antenato, pensavano solo a godersi in un periodo di tempo lungo o breve i quattrini che egli aveva potuto accumulare.

***

Il problema della scuola e della cultura è veramente serio e ben si capisce che il Gazi intenda favorire l'insegnamento scolastico. La media degli analfabeti oscilla, in Turchia, fra l'ottanta e il novanta per cento; in certe provincie tocca il novantacinque. Nella sola regione di Costantinopoli si è recentemente constatato che il numero dei ragazzi i quali non frequentano le scuole è di almeno 110.000. Ma si è forse dimenticato che la Camera dei deputati eletta dopo la Costituzione del 1908 era composta di analfabeti nella misura dell'ottanta per cento? Contribuiscono ad ostacolare la diffusione della cultura la miseria del popolo e la difficoltà delle comunicazioni ferroviarie e postali: non tutti i principali paesi della Turchia sono riuniti da linee ferroviarie, nessuna da telefono interurbano, che non esiste nemmeno fra la capitale nuova Angora e la vecchia capitale Costantinopoli. Per andare da Costantinopoli ad Erzerum, ancora oggi si impiegano circa diciotto giorni, dei quali soltanto tre di tragitto ferroviario; d'inverno, quando il maltempo trasforma le rudimentali strade in ruscelli di fango, e la neve ricopre ogni cosa, le comunicazioni sono semplicemente impossibili.

Centri intellettuali se ne possono trovare a Costantinopoli e ad Angora, sebbene la capitale nuova non abbia, a similitudine dell'antica, una Università con facoltà di lettere, scienze, medicina, legge e teologia. I professori sono turchi e francesi e a proposito di insegnanti stranieri è sintomatico che nelle scuole sia stato conservato l'insegnamento del francese e del tedesco e soppresso, invece, quello dell'inglese, con la speciosa obiezione che « non se ne ha più bisogno ». Ma più che degli studi superiori, oggi occorre preoccuparsi della benedetta scuola elementare, la vera direzzatrice delle masse, il vero fonte battesimale d'ogni cultura. La Turchia dei Sultani fino al 1874 lasciò che l'insegnamento scolastico fosse religioso e solo in seguito abbozzò una rudimentale organizzazione statale. La rivoluzione del 1908 seppe crearsi il merito di accentuare la distinzione fra corsi primari e secondari, specie dal punto di vista pedagogico, però questo poco o nulla ha influito sulle condizioni generali del paese, giacchè le indicate statistiche sull'analfabetismo parlano linguaggio chiaro e il corpo magistrale non è neppure in via di formazione.

Le conseguenze della deficiente cultura trovano riscontro nella irrisoria attività editoriale — il libro turco venduto a duemila esemplari può gloriarsi di eccezionale successo — e nel lentissimo sviluppo del giornalismo: il più diffuso giornale avrà oggi una tiratura di 18.000 copie e tutti i giornali turchi messi insieme non fanno un terzo della tiratura della *Stampa*. Certo nelle idee e nel metodo si nota un'evoluzione della quale i nostri colleghi di Turchia hanno pieno diritto di compiacersi e uno di essi in questi giorni ha scritto potersi asserire « che nel dominio del giornalismo i turchi non la cedono per nulla all'Europa ». Il collega alludeva alle qualità critiche e polemiche degli scrittori ed all'emancipazione nel frattempo sopravvenuta dai giornali europei, chè prima le redazioni turche solevano essere uffici di traduzione di giornali francesi, italiani ed inglesi.

Ma la causa principale dell'analfabetismo e dell'ignoranza consisterebbe nei caratteri arabi e nell'imperfezione della lingua turca, la quale manca di precise regole ortografiche e quando abbisogna di espressioni nuove le piglia in prestito dall'arabo e dal persiano (esempio pratico in turco non esiste la parola manutenzione). Il presidente del Consiglio Ismet Pascià, che legge spesso opere letterarie e scientifiche europee, ancora di recente s'è lagnato con amici delle difficoltà che incontra se vuol tradurre in turco quel che legge ed ha esortato a trovare equivalenti delle più comuni espressioni occidentali. Trovarli dove? nell'arabo inviso che è vanto di poter tradurre qualunque espressione tecnica o scientifica?

La rivoluzione glottologica è incominciata da mezzo secolo: a fianco a coloro che danno addosso al turco ed ai caratteri arabi, stanno gl'intimoriti dal pensiero che precedendosi a radicali riforme si dovrebbero rimuovere bibliotache intere e altri che obiettano come, malgrado tutto, si sia riusciti a tradurre in turco Kant e Schopenhauer. Ora il problema è deferito all'esame di un Comitato di venticinque professori, ma nel Comitato non si ha troppa fiducia e si reclama la creazione di un'Accademia. L'alfabeto turco — gridano — non ha vocali e il modo in cui le parole debbono essere pronunciate viene indicato mediante caratteri quasi stenografici che sono di difficilissimo studio: ecco il motivo per cui non la si spunta nella lotta contro l'analfabetismo, mentre, se si adottassero i caratteri latini, parecchi sono convinti che i ragazzi imparerebbero a leggere ed a scrivere il turco in tre o quattro mesi. Sia, e valga, se mai, d'incitamento e monito agli scolaretti di Europa...

Il vice-presidente dell'Assemblea Nazionale, Hussan bey, definisce la adozione dei caratteri latini l'unico mezzo per risolvere la questione della lingua: l'attuale generazione ne soffrirà, la futura coglierà buoni frutti. La nuova Turchia reclama una lingua analitica, e poi soltanto i caratteri latini potranno da questa lingua sceverare quanto è persiano od arabo. Un altro accanito sostenitore della riforma, oltre a garantire il rapido accrescimento del numero degli alfabeti, sentenzia: « Quelli che impareranno a scrivere in caratteri latini, non leggeranno più le sciocchezze del dispotismo passato, semplicemente perchè non potranno leggerle. La scrittura dell'èra dell'assolutismo è una fonte costante di pericolosa reazione; i caratteri latini sono un mezzo potentissimo affinchè tutti i turchi aderiscano alla rivoluzione. E' possibile immaginare un fattore rivoluzionario più efficace di questo? ».

Così dice il glottologo riformista, in nome di esigenze rivoluzionarie, ed aggiunge che siccome l'Azerbeigian ha già adottato i caratteri latini, se la Turchia resterà fedele agli arabi perderà ogni contatto con i fratelli di laggiù; contatti spirituali, s'intende, negando i turchi di fare politica irredentista.

***

Nell'attesa che i dotti e la erigenda accademia decidano in merito alle sorti di questi garbati garogliffici che rendono simile ad una pregiata pergamena anche il certificato doganale rilasciato (lire italiane 110) a chi osa viaggiare, in nome della cultura, con una macchina da scrivere, si cerca di affrettare un'altra decisione, e cioè se la domenica debba diventare o meno giornata di riposo settimanale. Attualmente si riposa al venerdì, quindi a Costantinopoli, per tre quarti europea, si ha vacanza due volte in settimana, il che a qualcuno non è apparso delitto. Vale la pena sollevare una questione, se è sentito dire, mentre nulla impedisce di godersi due giorni di festa anzichè uno?

Il venerdì fu a suo tempo consacrato al riposo, unicamente perchè i musulmani dovevano fare la preghiera del mezzogiorno (una delle cinque quotidiane, che ora si vanno saltando sempre più) nelle moschee. Ma se per gli ebrei è peccato lavorare al sabato, per i musulmani il Profeta mai disse che fosse peccato lavorare al venerdì; dunque già dal punto di vista religioso, ove questo punto di vista continuasse ad avere alcun valore, ostacoli non ce ne sarebbero. E non si può occidentalizzarsi bene se, dopo l'avere adottato il calendario gregoriano e la giornata di 24 ore, si ozia in un giorno in cui il mondo intero lavora, con l'aggravante che il sabato inglese, scamai introdotto dapertutto, finisce con l'interrompere i rapporti commerciali fra la Turchia e gli altri Stati dal giovedì sera al lunedì mattina. Tale riforma verrà quindi presto o pure che si provvederà ad attuarla con una trovata di semplicità sbalorditiva: la domenica si chiamerà venerdì, cambiando in *Djoumar* il suo nome attuale di *Pazar*.

ITALO ZINGARELLI.

Lo scoppio di un obice
nella casa di un generale a Vichy

Vichy, 3, mattina.

Un terribile accidente è avvenuto ieri mattina verso le 11 nell'appartamento del generale Hoichui. Un obice da 155 che si trovava nel vestibolo, è scoppiato mentre si procedeva alla pulizia dell'appartamento. Lo chauffeur del generale è stato decapitato. Il cuoco è stato ferito ad un piede e trasportato all'ospedale. I muri ed i mobili del piano terreno sono stati quasi distrutti. I vetri delle finestre delle case vicine sono stati infranti. Il generale che era partito iersera per Parigi, è stato informato telegraficamente del l'accidente.

Cronache cinesi

Gli « Shangai fascisti » - L'agitazione degli studenti repressa

PECHINO, settembre.

Non intendiamo parlare, come si potrebbe credere a prima vista, della organizzazione fascista italiana di Sciangai — dove, come a Pechino ed a Tien-tsin esiste già da anni una fiorente Sezione — ma di un movimento nel « settlements » internazionale e francese — di Sciangai. Molti residenti di quella città hanno pensato che per resistere al dilagare dei disordini che da due anni hanno portato alla situazione attuale conveniva che gli abitanti dei « settlements », di qualsiasi nazionalità essi fossero, si unissero in una organizzazione che è stata chiamata « Sciangai Fascisti ». Secondo una circolare, lo scopo era quello di « cooperare colle Amministrazioni dei « settlements » proteggendo così i propri interessi.

Le direttive dei « Sciangai Fascisti » sono: 1) Mantenere il privilegio dei « settlements »; 2) Cooperare per il rispetto della legge e dell'ordine; 3) Aiutare le Autorità nello stabilire una Corte di Giustizia nei « settlements », che non possa essere influenzata da alcun partito politico; 4) Opporsi ad ogni tassa cinese non sanzionata dai Trattati, o che non sia stata accettata dalle Potenze interessate; 5) Conservare il controllo delle Dogane marittime cinesi e della Gabella del Sale sino all'epoca in cui i debiti della Cina verso le Nazioni estere, garantiti dagl'introiti dei detti servizii, non siano completamente liquidati; 6) Opporsi al funzionamento di qualsiasi gruppo politico nell'area dei « settlements »; 7) Domandare che sia usato, ed usare, ogni mezzo possibile per l'espulsione degli agitatori, sia comunisti che membri delle Camere di Lavoro Operaie; 8) Impedire che i militaristi cinesi si servano dei « settlements » come loro rifugio; 9) Aiutare in ogni tempo i residenti « bona fides » nei « settlements », siano forestieri che cinesi, sempre ch'essi si conformino ai regolamenti; 10) Proteggere chi obbedisce alle Leggi, e punire invece i malfattori.

Abbiamo riportato per intero il decalogo dei « Sciangai Fascisti » perchè si sappia che ormai vi è colà gente risoluta a por fine alle agitazioni. Si sa benissimo che molte fra le agitazioni che hanno turbato il Sud della Cina furono organizzate dai cinesi ch'erano al sicuro nei « settlements ». E' storia di ieri che tutti i capi militari battuti nelle diverse « rivoluzioni » che hanno avuto luogo durante questo regime repubblicano correvano — una volta esonerati — o mettersi a riparo nei « settlements » (coi loro milioni!) salvo poi a intrigare colà per ritornare al potere. Se si fosse pensato prima — è sempre l'opinione di giornali inglesi che stimano — a istituire una organizzazione simile, molte cose non sarebbero avvenute a Sciangai, a cominciare dai disordini del 30 maggio di due anni or sono.

Il più grande giornale inglese di Sciangai, lodando l'iniziativa — presa da inglesi — di formare questo Corpo di « Sciangai Fascisti » dice che dapprincipio qualcuno aveva avuto delle obbiezioni alla denominazione prettamente italiana della nuova organizzazione, ma che l'obbiezione non deve essere presa sul serio « ricordando che Mussolini ed i suoi fascisti salvarono non solo l'Italia, ma tutta l'Europa occidentale dal bolscevismo ». Circa il successo dei « Sciangai Fascisti » non diciamo nulla, perchè ci limitiamo a fare la cronaca, ma pare che le iscrizioni — di gente appartenente ad ogni paese — siano già numerose. A noi italiani non può che far piacere il fatto che sia riconosciuta da una comunità internazionale come quella di Sciangai l'opera compiuta dal nostro Duce. Se anche i cinesi organizzassero una simile istituzione nei territori di loro esclusiva giurisdizione molti mali che affliggono questo paese sparirebbero come per incanto.

***

Una delle cause che ha ridestato in molti cinesi i sentimenti di antipatia contro le Nazioni straniere — specialmente l'Inghilterra e il Giappone — è stata l'agitazione che da anni, viveva nella classe studentesca della Capitale, e che oramai è stata debellata, forse per sempre.

Come in tutti i paesi del mondo, la classe degli studenti in Cina è la più proclive alle nuove idee. La propaganda alla quale accennammo, fatta molto accortamente da Karakhan quando era qui Ambasciatore della Repubblica dei Soviets, aveva preso tale aspetto da far temere davvero una ondata di fobia antistraniera. Chi ricorda le dimostrazioni imponenti di due anni fa — dopo i fatti di Sciangai e di Canton — non può non rimanere inorridito di come le cose vadano ora, e della tranquillità che regna fra la classe studentesca. E' vero che una parte dell'elemento turbolento è partita per il Sud, ma la grande massa degli studenti è ancora qui e non si muove. La spiegazione è semplicissima, e sta nel fatto che il debole Governo degli anni scorsi tollerava l'agitazione studentesca perchè era spalleggiata dal « generale cristiano » dalle sue baionette. Gli studenti volevano scegliere i loro Direttori, volevano imporre gli orari ecc.; e si era giunti al punto che i Capi delle Scuole contavano meno dell'ultimo scolaretto, a meno che non aderissero a quanto loro era chiesto dagli studenti. E questa situazione di cose non accennava a migliorare: chè, anzi, l'agitazione delle Università si era diffusa nelle scuole secondarie.

Le cose ora sono completamente cambiate, perchè coll'avvento di Chang Tso Lin al potere. Il nuovo Ministro della P. I. ha fatto un completo piazza di riforme, raccogliendo in una sola Università le diverse Facoltà che si dichiaravano indipendenti l'una dall'altra — tranne che nelle agitazioni!). Una Commissione di studenti che giorni fa si recò dal Ministro per chiedere che non fosse permessa la scuola unica, ebbe un ricevimento memorabile. Il Ministro — che non sapeva dello scopo della visita — credendo che come al solito gli studenti andassero a protestare contro i nuovi regolamenti, disse — Sei già perchè venisse! Vi faccio sapere che non dovete far altro che studiare. Intanto, vi faccio arrestare! E se non siete contenti, venite con me dal « Generalissimo » e avrete il resto!

Naturalmente gli studenti compresero subito ch'erano finiti i giorni delle dimostrazioni e delle proteste, e lasciarono davvero che il Ministro li facesse non solo imprigionare, ma anche ammazzare. Ma se il Ministro della P. I. può parlare ora tanto chiaro è perchè sa che dietro di lui sta il « Generalissimo » Chang Tso-Lin: il quale intende che gli studenti studino e non si occupino di politica.

Molti giovani — ne siamo sicuri — vedono con piacere la fine di un'agitazione che durava da anni e che non si sapeva quando sarebbe terminata; e si sono persuasi che in fondo ad essa stavano la mano ed il denaro bolscevista. Ma un'altra mano — di ferro — ha posto fine ad una intollerabile situazione: e siamo sicuri che se Chang Tso-Lin riuscirà a mantenersi al potere non si vedrà più lo spettacolo di gruppi di studenti — di ambo i sessi — che per la strada arringavano la folla ignorante, intrattenendola sul « Trattati ingiusti », sull'« Imperialismo delle Potenze » e sulla « disinteressata amicizia » del Governo moscovita.

L. N. di GIURA.

Diminuiti i costi - per aver concentrato i suoi mezzi ultramoderni di produzione unicamente sulla Vettura Utilitaria Tipo 10 - per la cadenza giornaliera raggiunta - e per la rivalutazione della Lira

La S. An. ITALIANA Automobili Milano

CITROËN

RIBASSA ANCORA i PREZZI

10 B

Torpedo Standard	L.	17.000
Torpedo Commerc.	»	17.000
Guida interna	»	20.000
Camioncino portata 600 kg. a tetto fisso	»	17.000
Furgone	»	17.000
Camionc. "IY"	»	16.500

10 D

Chassis	L.	18.000
Chassis con cabina anteriore guida interc. portata 1000 kg.	»	21.500
Autocarro	»	23.800
Furgone	»	24.500

FUORI SERIE
Omnibus, Autocorriere, Autoambulanze.

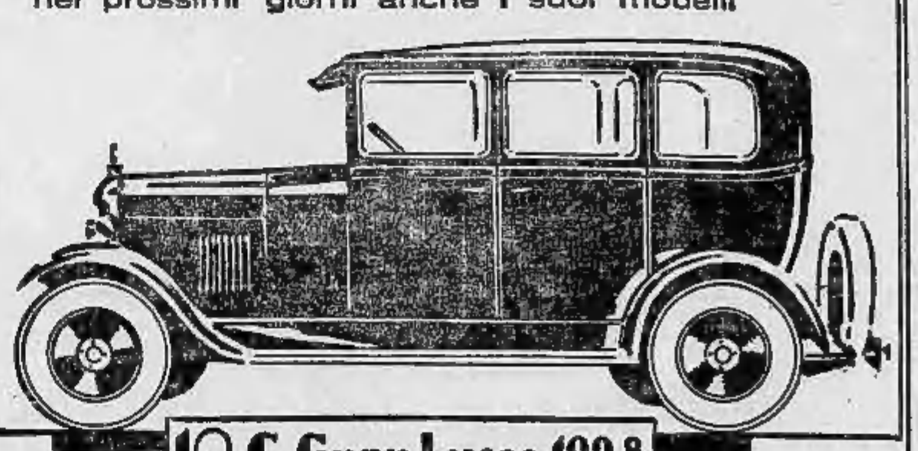
10 C

Torpedo	L.	19.800
Torpedo Commerc.	»	19.800
Guida interna	»	23.000
Cabriolet con capote apribile, a 2 posti e sedile posteriore ribalt.	L.	25.000
Cabriolet con capote fissa, a 4 posti	»	25.000
Cabriolet id. a 2 p. e sedile posteriore ribalt.	»	25.000
Furgone con cabina ant. guida int. portata 700 kg.	»	22.300
Camioncino	»	22.300

FUORI SERIE: Omnibus, Taxis, Autoambulanze

Tutti i nostri modelli B - C - D sono consegnati con 5 ruote gommate e ricca dotazione di accessori; oltre al Servo-freno, 4 ammort. tergicristallo, indicatore livello benzina, ecc., ecc. nei modelli da turismo 10 C

E per soddisfare le più raffinate esigenze della Clientela presenterà al pubblico nei prossimi giorni anche i suoi modelli



10 C Gran Lusso 1928

Guida interna . L. 27.000
Torpedo . . . . L. 22.500 Torpedo Commerc. » 22.500
Cabriolet a capote fissa: 2 posti e sedile poster. ribalt. L. 28.500

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA AUTOMOBILI CITROEN - Via M. U. Traiano, 17 - Milano
Filiale di Roma: Largo Goldoni 419, 420, 421 -- Filiale di Napoli: Via Partenope 10 A.B.C.
Agenti Generali per il Piemonte: MUSY & C. - TORINO, Via Carlo Alberto 26 - Tel. 45-214
Sub-Agenti in tutti i Circondari del Piemonte -- Agenti in tutte le Città d'Italia

Tutti i prezzi si intendono franco nostri Officine in Milano

SPORT

La seconda giornata del Campionato di calcio

Alle squadre torinesi sfugge la seconda vittoria

Cremonese e Novara costringono Torino e Juventus al match pari - Le vittorie del Genoa, del Padova, del Bologna, dell'Internazionale e dell'Alessandria - Il Casale divide i punti col Modena

Nuova giornata sfortunata per le due società torinesi, le quali, se, non hanno perduto ambi i punti in disputa come domenica scorsa, non hanno potuto far di meglio che chiudere alla pari i rispettivi incontri.

L'Alessandria ha riportato un altro successo fuori di casa battendo la Reggiana a Reggio, mentre il Casale è riuscito a strappare un punto sul difficile terreno di Modena.

Notevole anche come misura, il successo conseguito dal Bologna a Livorno.

La fisionomia della giornata è del resto chiaramente delineata dal cattivo comportamento delle società capitanli; *su dieci squadre giocanti in campo proprio, nove non sono riuscite a vincere e cinque si sono fatte addirittura battere.*

La classifica dei due gironi comincia, dopo due giornate di gara, ad acquistare nel modo seguente:

Girone A: Genoa ed Alessandria punti 4, Cremonese e Padova punti 3, Milan e Napoli punti 2, Torino e Brescia punti 1, Pro Vercelli, Lazio e Reggiana punti 0.

Girone B: Internazionale punti 4, Bologna, Casale, Roma e Novara punti 3, Juventus, Modena, Dominante e Pro Patria punti 1, Livorno e Hellas punti 0.

GIRONE A

Torino-Cremonese 2-2

Decisamente i primi passi delle due società torinesi nel Campionato di quest'anno sono poco fortunati. Alla prova tutt'altro che buona fatta dalla Juventus otto giorni or sono, segue ora una partita oltremodo confusionaria da parte del Torino.

Scesi in campo in una formazione che avrebbe dovuto rappresentare un miglioramento su quella che tornò sconfitta da Genova, i granata non raggiunsero in nessun momento della gara un grado di forma che si potesse lontanamente paragonare a quello che condusse nella scorsa stagione alla conquista del Campionato. Il primo tempo fu preso piuttosto alla leggera, come se l'esito finale non potesse esser dubbio. Si era proposti a scherzare; la storia del gatto col topo. Giuoco veloce, ma slegato e privo di ogni precisione nell'area di rigore da parte della prima linea. Era quello il momento in cui il Torino avrebbe dovuto produrre il suo massimo sforzo, quando ancora il giuoco presentava una fisionomia aperta, quando ancora le maglie della difesa avversaria erano larghe e permettevano che si svolgessero delle azioni combinate. Fu quello viceversa il periodo più fiacco. Il primo tempo si chiudeva con un punto per parte; alla pari. E la ripresa si iniziava con un secondo punto cremonese, segnato di sorpresa, subito al primo minuto. Da quel momento gli ospiti abbandonavano ogni piano di azione offensivo: si chiudevano in una difesa di ferro. Ed il Torino, nei quarantaquattro minuti che aveva a disposizione non riusciva ad altro che a pareggiare, svolgendo un giuoco nervoso, rotto, spezzettato.

Il Torino segnò per il primo al 26° minuto. Il giuoco, pur presentando carattere vario, era stato fino a quel momento prevalentemente favorevole ai Cremonesi. Il portiere degli ospiti, Ferrazzi, aveva anzi passato in questo periodo qualche brutto momento su alcuni tiri a fil di palo di Libonatti e di Baloncieri, e particolarmente su una cannonata di Rossetti, che, sfuggitagli dalle mani, era stata deviata dal provvidenziale intervento di un ginocchio. Al minuto sopra ricordato il terzino destro cremonese Bodini II, stretto da vicino da Rossetti e da Libonatti, ed impossibilitato a liberare, passava indietro energicamente al suo portiere. Ferrazzi entrava in possesso, faceva un passo come per rimandare e, quando proprio nessuno se lo aspettava, si lasciava sgusciare la palla di tra le mani e le gambe. *Rossetti*, intervenuto in corsa non aveva difficoltà alcuna a segnare un punto che era già praticamente segnato di per sè stesso.

Invece di approfittare del senno di diciassettenneito che, come conseguenza, si notava palese nelle file avversarie, il Torino continuava a muoversi senza convinzione e senza precisione nella metà campo del Cremona. E succedeva che al 1° minuto, gli ospiti inscenavano una rapida discesa sulla sinistra. Solo contro due o tre avversari, Martin III veniva battuto due volte consecutive: nella piccola mischia che aveva luogo al centro, Musoni sospingeva la palla alla sua ala sinistra, Costa, questi avanzava di un passo e mettava verso l'angolo sinistro della porta di Bosia. Il portiere granata non abbozzava che un incerto tentativo di parata, e la palla andava a scuotere violentemente la rete. In questo istante fino al riposo tutta la superiorità dei torinesi si infrangeva contro la granitica difesa degli ospiti.

Il secondo tempo aveva un'apertura a sorpresa. Una puntata offensiva cremonese trova spiazzato Martin II. Vincenzi interviene fulmineo, e, di sinistro, batte in pieno il rimando. Quasi senza volerlo, il cremonese *Rancati* si trova solo davanti alla porta torinese: l'emozione non lo immobilizza però, ed il tiro che ne segue batte settimanale Bosia andando ad insaccarsi nell'angolo sinistro basso della rete torinese.

I minuti che seguirono furono i più tristi e promettenti che fu dato di vedere per il Torino. In men che non si dica, al 3° minuto, il pareggio era già ristabilito. Avanzata di sinistra, centro, passaggio di Baloncieri, giuoco di Libonatti, e la palla, scavalcando da una puntata dall'alto in basso del piccolo «granata» era nella rete.

Come punteggio non si doveva veder altro nella giornata. Il Cremona, lasciava un uomo solo in prima linea, e schierava tutti gli altri dieci in difesa. Una difesa serrata, chiusa, senza vani né punti deboli, una difesa energica e poco complimentosa, ma calma e giudiziosa nello stesso tempo. Brillavano in essa, per sicurezza e discernimento Ravasi, e per la mole del lavoro Bodini II e Baloncieri. Contro questa barriera di ferro, l'attacco torinese che non aveva mai fino ad allora lavorato con intesa ed armonia, si disunì, e finì per andare a sospingere e per infrangersi del tutto. Più uno premeva sul Cremona e più pareva che ottenesse come risultato di mettersi in luce le doti morali degli avversari, che, chiusi nella loro area di rigore erano tutti nel sicuro sforzo disinteressato di raggiungere la fine della partita senza capitolare. La sorte aiutò evidentemente in ciò gli ospiti, specialmente agli ultimi istanti quando il loro portiere con un grave errore parve prestare a Libonatti il modo di segnare da due passi, ma in difesa cremonese fu nel secondo tempo tanto grande quanto fu incomprensibile l'atteggiamento che tentava di manovrare di centro

La prova della Cremonese di ieri va giudicata alla stessa stregua di quella del Casale di domenica scorso. Un successo del morale e dello spirito pratico. Grande velocità, grande resistenza ed uno spirito combattivo meraviglioso. Sorpreso l'avversario in un paio di occasioni, cambiamento di tattica subitaneo: rinuncia all'attacco, fine del giuoco come giuoco, concentrazione di ogni energia nella distruzione di ogni piano avversario, nello sforzo di raggiungere il minuto finale senza perdere il vantaggio acquisito.

Politica un po' da disperati e da guastatori, per il lato tecnico del giuoco, ma politica che è riuscita due volte in quindici giorni a Torino. La cosa è impressionante se si ricorda questa volta che il Cremona è una delle squadre che, per far fronte alla terribile crisi dell'ossigeno scorso, si disfece di quasi tutte le sue stelle e si gettò a capofitto nella lotta con gente di poca scienza ma di molto cuore in squadra. La difesa opposta nel secondo tempo da questi novellini ai campioni, fu un fatto morale degno di rilievo.

Il Torino era ieri colpito da una specie di amnesia di principii tattici. Quando l'avversario era disposto ad affrontare il combattimento uno non si impegnò. Quando l'oppositore si chiuse come in un guscio di ferro, esso si intestò a picchiarci contro fino a sfinirsi. Nessuno pensò ad allontanare tutta quella massa di avversari dalla loro rocca, di attirar gli ospiti fuori delle loro metà campo, per passar poi di scatto nei vani così aperti. L'attacco, l'unico reparto della squadra che fu dato di veder seriamente impegnato, fu tutto centrale e lasciato isolatamente alle ali senza larghezza di impostazione, senza fusione, senza equilibrio, senza una distribuzione razionale e senza un lavoro di sfruttamento convinto.

Le due squadre avevano la formazione seguente: *Cremona*: Ferrazzi: Bodini II e Ravasi I; Perotti, Balestrieri, Bonizzoni; Morosi, Ranelli, Musoni, Cabrini e Costa. *Torino*: Bosia; Vincenzi e Martin II; Martin III, Colombari e Sperosi; Brevtgliori, Baloscieri, Libonatti, Rossetti VITTORIO POZZO.

GENOA-BRESCIA 1-0

Brescia, 3 mattino.

Il Genoa ed il Brescia hanno giuocato una partita poco interessante. I bianco-azzurri hanno dimostrato possedere una linea mediana veloce e precisa, a differenza degli avanti i quali hanno rivelato delle lacune di intesa che si sono fatte rimarcare per tutta la partita. Il Genoa ha presentato una linea di avanti veloce e abbastanza precisa, i mediani invece sono stati poco brillanti. Buona la estrema difesa tra la quale ha eccelso De Pra. L'incontro iniziatosi con una andatura velocissima ha perso a poco a poco di velocità e di interesse fino a culminare in una serie di azioni fallose per opera di entrambe le squadre. Tutto sommato la vittoria ha arriso alla migliore squadra in campo.

All'inizio del giuoco che avviene con tempo splendido ed in una cornice di foltissimo pubblico gli avanti del Brescia si buttano sotto la porta genovese ed al trentesimo secondo l'arbitro annulla un goal per opera di Barbieri per fuori giuoco. L'andatura continua veloce fino al 10° sempre a favore degli azzurri bresciani. Dopo pochi minuti la porta genovese è in pericolo. De Pra libera con bella sicurezza. Al 16° un'azione di intesa Levratto Chiecchi porta una seria minaccia sotto la porta di Trivellini il quale è costretto a buttare in corner. Niente altro di notevole fino al 24° quando si decidono le sorti della giornata. In seguito ad un'incertezza di Frisoni II, Levratto fugge velocemente e scavalcati i terzini passa a Rodini il quale segna di precisione.

I goal anziché incitare i bresciani alla riscossa pare che li demoralizzi tanto che fino quasi alla fine del primo tempo la partita rimane alla mercè dei genoani. Al 43° Vallati in un incontro con un avversario riporta delle contusioni al ginocchio ed è costretto ad uscire dal campo.

La ripresa è in netto vantaggio dei genovesi nonostante che le linee bresciane rimangeggiate in seguito all'uscita di Vallati sembrino per un po' riorganizzarsi. Il Genoa insiste nell'attacco ed il Brescia risponde con scarsa convinzione; al 10' contringe De Pra ad una uscita che per poco non gli costa un goal. Al 15' il portiere genovese riporta alcune contusioni durante una parata; è medicato sommariamente e riprende il suo posto. Gli avanti genovesi si fanno ammirare per una bella serie di azioni. Poco dopo un corner contro il Brescia dà modo a Giuliani di fuggire e di portarsi sotto la porta di De Pra. Questi però para di precisione e batte in corner. Il pallone ritorna in mezzo al campo. Il Brescia è costretto nuovamente in corner. Un palo di azioni a favore del Brescia sono sciupate per la troppa precipitazione degli avanti. Il giuoco diventa dacco; alcune buone azioni del Brescia hanno esito nullo per l'ottima difesa di De Pra. E dopo qualche azione si ha la fine.

Genoa: De Pra; Lombardo, De Vecchi; Parodi, Burlando, Scapini; Puerari, Bodini, Catto, Chiecchi, Levratto. *Brescia*: Trivellini; Vallati, Gadaldi; Frisoni II, Scalfirli, Frisoni I; Prosperi II, Giuliani, Moretti, Prosperi III, Barbieri I. Arbitro **Turbati di Ferrara** dia

ALESSANDRIA-REGGIANA: 3-1.

Reggio, 3 mattino.

La partita ha messo ancora in evidenza l'inesauribile combattività e l'ottimo grado di forma dell'Alessandria, di fronte ad una Reggiana incompleta e ancora allo stato di incubazione. Per di più, bisogna scusare la sconfitta dei reggiani col fatto che il terzino Vannini è stato espulso nel primo tempo e la compagine locale ha dovuto giuocare per quasi tutta la partita con soli 10 uomini. Ad ogni modo ha rifiuto di vivissima luce la classe della squadra avversaria e la sua vittoria non fu affatto demeritata.

Al 10 minuto dopo un buon periodo di supremazia Chierico conclude una bella azione con un goal imparabile. I rossi punti dallo smacco rispondono con una pronta controffensiva che frutta il pareggio con Mistrali al 25'. Poi i rossi rimangono in dieci per l'espulsione di Vannini. Il primo tempo termina alla pari.

Nella ripresa l'Alessandria accentua la propria superiorità per dovendosi a tratti difendere dalle scorribande dei rossi. Al 20' Chierico segna ancora mentre al 37' Banchero Secondo porta a tre i goals della squadra ospite.

MILAN-NAPOLI 5-1

Milano, 3 mattino.

Il match è stato equilibrato molto più di quanto si possa dedurre dal punteggio. La squadra napoletana ha dato ottima prova, mostrandosi assai più forte dell'anno scorso. Dopo aver chiuso alla pari il primo tempo, i napoletani hanno ceduto nella ripresa, più per cause morali che per effettiva inferiorità. Se qualche minuto di bel gioco si è potuto gustare nel corso dei novanta minuti, quello lo si deve ai napoletani, che svolgendo azioni chiare ed ordinate si sono mostrati più organici degli arruffatissimi avversari. Tuttavia la leggera prevalenza dei milanisti, dovuta, più che altro, al gioco superiore dei mediani, ha raccolto frutti inaspettati nella ripresa, al contrario degli ospiti, che schiuparono molte occasioni hanno reso nulle parecchie discese di buona impostazione.

Nel primo tempo Torriani ha segnato pel Milan al 17' e Saltastro ha pareggiato al 40'. Nella ripresa ancora Torriani ha segnato al 7' ed al 14', imitato da Algosti al 24' e da Pastore al 37'.

Arbitro Ostl.

PADOVA-LAZIO 3-0

Roma, 3 mattino.

Ieri allo Stadium si è avuto l'incontro tra il Padova ed il Lazio. Delusione generale ha causato la partita giuocata dal Lazio perchè tutti si attendevano molto dopo l'avvenuto cambiamento di molti elementi della squadra romana che avevano giuocato nello scorso campionato.

A metà del primo tempo il centro sostegno Saldini per lussazione al braccio riportata cadendo è stato costretto ad abbandonare il campo, il che ha demoralizzato i giuocatori laziali. Dal canto loro i padovani non hanno certo meravigliato, pur giuocando con brio. Al 20° minuto del secondo tempo Vecchina segna il primo goal con un tiro da pochi metri a porta libera. Al 27' ed al 40' minuto i padovani segnano il secondo ed il terzo goal.

GIRONE B

Novara-Juventus 2-2

Novara, 2 notte.

L'arbitro Sguerso che ha ieso arbitrato ha allineato le squadre in questa formazione:

Novara: De Giovanni; Rabaglio, Bonenti; Ragaglia, Menegbelli, Daquino; Grabbi, Testa, Zanni, Crotti, Rosina.

Juventus: Combi; Rosetta, Bigatto; Barale, Peccardi, Reynaudi; Munerati, Vojak, Gallozzi, Marocco, Barisoni.

La lotta incomincia con andatura fantastica. Novara usufruisce del primo corner, che nel corso della partita saliranno a zero, ma tutti però senza risultato, mentre la Juventus ne segna al suo attivo solo quattro. Crotti per poco non segna, mentre la Juventus al 10' minuto s'aggiudica con un unico goal il primo punto in maniera sfortunata per il Novara che non cede e incomincia ad attaccare con foga. Combi è chiamato ad un duro lavoro. Grabbi in una magnifica azione al 25' minuto sfiora il palo. Daquino ritenta il goal ma Combi para col pugni. Ripresa la palla Daquino da metà campo, vuol passare la palla al portiere, invece la manda in corner. La Juventus segna il suo secondo goal con un'azione di Vojak.

Il Novara però si riprende e incomincia a imporre una netta superiorità. Al 37' Testa, ricevuta la palla da Grabbi, segna. La fine del primo tempo trova il Novara tutto proteso all'attacco.

Il Novara attacca deciso alla ripresa e lasciate con foga. Combi è invulnerabile, para due tiri ai due angoli opposti in modo magistrale. Siamo all'8' minuto. Rosina segna con un tiro fortissimo che batte in pieno Combi. Goal magnifico, che manda in visibilio il pubblico. Il Novara galvanizzato rilattacca. Daquino che s'è ripreso, porge molti palloni all'attacco. Dal 20' al 25' le squadre s'equivalgono poi il Novara usufruisce di altri due corners. Sempre infruttuosi. La Juventus, sprovata dai suoi sostenitori sul finire della partita attacca decisa ma la minaccia non giunge a De Giovanni. Sul finire, De Giovanni ferma due palloni che parevano in goal.

La Juventus non si è presentata in una formazione felice. L'assenza di Covenini in specie deve aver sconvolto il rendimento dell'attacco. Le altre linee non brillarono eccezionalmente. Citeremo Combi, Reinaudi, Volak e Muserati fra i migliori, mentre dei Novara Rabaglio, Bonenti, Crotti, Grabbi e Testa.

BOLOGNA-LIVORNO 3-0

Livorno, 3, mattino.

Nonostante la netta vittoria bolognese, il «team» degli amaranto non ha sfigurato nel confronto, tanto più che ieri era privo di due dei migliori attaccanti: Magnozzi e Silvestri. Iniziata la partita, si hanno azioni dalle due parti che però non conducono a niente di concreto. Soltanto al 25° minuto il Bologna può marcare il suo primo goal nonostante la disperata parata del portiere. Le azioni si susseguono quindi alterne col accanito ma non approdano a nulla. Nella ripresa al 21° minuto, Rustni segna il secondo goal per il Bologna, dopo una bella azione i livornesi tentano di reagire ma il loro giuoco in terzine allorchè si trovano a contatto col terzini avversari. Il Bologna all'ultimo momento può marcare il suo terzo goal per merito di Perin su di un bel passaggio di Rusini

MODENA-CASALE 3-0

Modena, 3, mattino.

Partita animatissima e combattutissima, la quale ha segnato quasi una costante superiorità del giallo modenesi sui neri stellati di Calligaris. Quest'ultima discussione quasi continua di tutto l'incontro durante il quale però i casalesi seppero rompere sovente con veloci puntate l'assedio dei modenesi, che si sono perduti in inutili accademie. La difesa casalese è stata veramente superba. Calligaris è stato l'eroe della situazione, salvando da par suo innumerevoli situazioni. Insieme a lui, ha brillato di vivissima luce il portiere Roletto il quale in certi punti ha dovuto sostenere dei veri bombardamenti. Gli attaccanti casalesi, nelle rare azioni portate verso la porta modenese, hanno dimostrato troppa precipitazione e unità impreciazione. La partita è terminata 0 a 0 fra la disillusione del folkloismo pubblico presente sul campo.

INTERNAZIONALE-HELLAS 2-1

Verona, 3, mattino.

La squadra dell'Internazionale nella partita disputata ieri sul nostro campo si è nettamente imposta all'Hellas per valore individuale e collettivo. Tuttavia gli helladici, che nell'odierna competizione hanno impegnato ogni loro energia,

Campionato 1.a Divisione

GIRONE A

Bergamo: Atalanta-Veneria	4-0
Trieste: Triestina-Pisaiana	4-1
Ancona: Anconitana-Udinese	2-3
Monfalcone: Monfalcone-Spal	1-1
Fiume: Fiumana-Treviso	5-0

GIRONE B

Torinese: Derthona-Legnano	3-2
Asti: Parma-Asticiani	1-0
Biella: Biellese-Valenzana	5-1
Milano: Milanese-Monza	1-6
Cuma: Comense-Mantova	0-6

GIRONE C

Pisa: Pistoia-Pisa	2-0
Prato: Prato-Canottieri Lecco	5-1
Carrara: Carrarese-Sestrese	7-1
Lucca: Savona-Lucchese	2-1
Carpi: Carpi-Spezia	2-0

GIRONE D

Firenze: Fiorentina-Terni	3-2
Foggia: Foggia-Tivoli	3-0

NUOTO

Bacigalupo vince a Firenze

Firenze, 3 mattino

Alla «Rari Nantes» ha avuto luogo ieri una riunione natatoria. Le gare sono riuscite interessantissime. Ecco il dettaglio:

Metri 100: 1. Fucci (Fiume) in 1'24"; 2. Giovanni Sergio in 1'34"

Metri 50 (nuotata libera): 1. Bacigalupo Renato (Nafta di Genova) in 32"; 2. Picchioni Sergio di Firenze in 35"; 3. Zabberoni Enzo in 35".

Metri 200 (nuotata libera): 1. Bacigalupo Renato in 2'45". Ritirati gli altri.

Staffetta mista: 1. la squadra Rari Nantes di Firenze in 2'30"

Staffetta metri 100 x 200: 1. la squadra della Rari Nantes di Firenze in 8'5"; 2. Gruppo Sportivo Nafta di Genova in 8'56".

Americana a coppie, metri 800: 1. Bacigalupo Renato e Bacigalupo L. del Gruppo Sportivo Nafta in 12'2"; 2. Fucci e Weitmann della Rari Nantes di Firenze in 12'47".

Metri 100 (a rana): 1. Pignotti in 1'41"; 2. Fuyelsaas in 1'47"; 3. Mancini in 2'48".

CICLISMO

Il Gran Premio Lancia

vinto da Orecchia

La corsa non ebbe storia da Torino a Cesana. Qui, con una trentina di corridori del gruppo di testa, si iniziò la battaglia, suggerita dall'imminente Sestrière. Felice Gremo prese il comando ed in breve il gruppo, sgranatosi, non comprendeva che 5 uomini: Gremo, Orecchia, Marchisio, Grandi e Viarengo. Mentre Rivella, attardato, riprende. Grandi cede. A metà salita Orecchia scatta e rimangono staccati Rivella e Viarengo. Restano in testa Orecchia, Gremo e Marchisio, seguiti da Calligaris che ha avuto una energica ripresa. La gara, si può dire, è decisa qui. Passano in vetta alle 13.11 Orecchia, Gremo a 10 metri, Marchisio (la rivelazione della giornata, un diciottenne esercito ciclistico) ed a 45" Calligaris. Alla spicciolata passano poi Rivella, Balla, Berretta, Grandi che ha sul primo un ritardo di 2'50".

Nella discesa Calligaris raggiunge il terzetto di testa. A Fenestrelle Gremo si ritira per guasto alla macchina. A Perosa Facciani cade e Bonvicini lo investe, cadendo a sua volta e fratturandosi una clavicola. Il terzetto di testa è inseguito energicamente da Balla, Grandi, Beretta e Rivella, fino a Torino, ma senza risultato. Intanto fra i primi tre succedono colpi di scena. Calligaris buca e rimangono soli Orecchia e Marchisio. Buca anche quest'ultimo e Orecchia rimane solo. Ma non fugge, ed è raggiunto da Calligaris, al quale però a Collegno salta la catena. Orecchia stavolta si decide e scappa.

L'arrivo avviene a Torino nel seguente ordine: 1. Orecchia dell'Unt. Torino; 2. Calligaris a 56"; 3. Grandi a 6'; 4. Marchisio a ruota, che ha raggiunto il gruppo degli inseguitori mentre Balla buca e si ritirava; 5. Rivella a una macchina; 6. Beretta, id. 7. Pollano, ecc.

Belloni e Piemontesi vincono al Sempione

Milano, 3 mattino

Gaetano Belloni ha fatto ieri una felice ricomparsa al Velodromo Sempione. Egli ha vinto nettamente nelle due più importanti prove della giornata battendo Girardengo, Binda, Zanaga, Piccin

Handicap dilettanti e indipendenti metri 1500: Finale: 1. Cattaneo; 2. Merli; 3. Cappi.

Velocità roulers, metri 1000: Finale: 1. Rossi; 2. Negrini; 3. Bresciani. 500 metri in 10" 2/5.

Omnium roulers 1. prova, velocità metri 1000: 1. Belloni; 2. Girardengo; 3. Binda; 4. Zanaga; 5. Piccin

2. prova, gara a cronometro: 1. Belloni in 2'" 2/5; 2. Girardengo in 2'"; 3. Binda e Piccin in 2'"; 5. Zanaga in 2'" 1/5.

3. prova, australiana: 1. Binda; 2. Girardengo; 3. Zanaga; 4. Piccin; 5. Belloni.

Classifica: 1. Belloni punti 12; 2. Binda e Girardengo p. 12; 4. Piccin e Zanaga p. 6.

Inseguimento bicicletta Norvegesi, km. 10: 1. Piemontesi (Gerentore) che raggiunge Linari (ciclante) dopo 13 giri e 50 metri in 10'23".

Americana dilettanti e indipendenti, km. 22: Classifica: 1. Trasselli-Cazzaniga punti 11 e una vittoria in 25'07"; 2. Cattaneo-Lanzi p. 11; 3. Piano-Medri p. 9; 4. Brambilla-Consonni p. 6.

Individuale professionisti, km. 80: I dieci tregurardi sono stati rispettivamente di Belloni, Linari, Belloni, Belloni, Linari, Rossi, Linari, Binda, Negrini e Belloni. La classifica finale da: 1. Belloni punti 33 in 2'2'30" 4/5; 2. Binda p. 10; 3. Negrini p. 10 4. Rossi p. 8; 5. Piemontesi p. 4. Girardengo e Linari si sono ritirati per caduta.

AUTOMOBILISMO

Faraglia segna il miglior tempo tra i motociclisti

Roma, 3 mattino.

Sul percorso Fiumicino-Rocca di Papa, Km. 14.400 si è svolta ieri la corsa automobilistica per la coppa «Tullio Leonardi» messa in palio dall'Automobil Club di Roma. Vivissima era l'attesa per questa corsa, che ha visto in lizza i migliori corridori. Primo assoluto nella categoria corsa, si è classificato De Sterlich, alla media di Km. 85,459 all'ora. Ecco le classifiche.

MOTOCICLETTE

Categoria 125: 1. Rossetti Amilcare (G. D.) in 12' 47" alla media di chilometri 67,588; 2. Ciotti Alfredo (G.D.) in 13'19"; 3. Pellegrini Giovanni (M. M.) in 13' 37".

Categoria 250: 1. Tuscolo (Maffeis) in 12' 26" alla media di 69,471; 2. Torelli Pietro Guzzi) in 12'58"; 3. Colucci Giulio (Cotton) in 13'19"; 4. Di Gennaro; 5. «Don X»; 6. «Alalà».

Categoria 350: 1. Faraglia Umberto (H. D.) in 11' 8" alla media di Km. 77,581 (primo assoluto); 2. Mazzone Edmondo (F. M.) in 12' 4"; 3. Ricardi Pietro (H.D.) in 12'4"; 4. Rossi; 5. «Eolo»; 6. Gerindo; 7. Carroni; 8 Reina.

Categoria 500: 1. Garattoni (Scott) in 11'27" alla media di 75,379 (2.o assoluto); 2. De Sisto Cesare (Norton) in 11'59"; 3. «Razzo» (Triumph) in 12'10"; 4. Moscatelli (A. I. S.) in 12' 35"; 5. Ciacci; 6. Lippi.

Sidecars 600 cc.: 1. Di Gaetano Felice (Derad) in 14'47" alla media di Km. 58,404; 2. Pallenberg Frantz (Deros) in 15'25".

Sidecars 1200 cc.: 1. Canestri Ettore (H. D.) in 14'43" alla media di Km. 58,012; 2. Lupi Eurico (H. D.), in 15'27".

AUTOMOBILI CATEGORIA CORSA

Prima classe cilindrata sino 1500: 1. Tonini Carlo (Maserati) in 10'22" alla media di Km. 83,424; 2. Borzacchini (Salmson) in 10'24" 3. Ciri (Bugatti) in 11'6"; 4. Barsanti (Barsanti) in 11'30"; 5. Petruzzi; 6. Pecinini; 7. Brightwell Georges.

Seconda classe (cilindrata da 1500 a 2000): 1. De Sterlich Diego (Maserati) in 10'8" alla media di Km. 85,459 (primo assoluto); 2. Poli Fabio (Bugatti) in 10'13"; 3. Agabiti Eugenio (Diatto) in 12'11"; 4. Cappelli Aldo.

Terza classe (oltre 2000): 1. Corradi Giovanni (Alfa Romeo) in 11'10" alla media di Km. 77,325; 2. Ansaldi Pietro (Scott) in 16'5" 2/5.

Categoria sport (prima classe cilindrata sino a 1100): 1. Biondetti (Salmson) in 11'25" alla media di Km. 75,566; 2. Sanerieco (Citroen) in 12'18"; 3. Partioli (Amilcar) in 12' 20"; 4. Principe di Scrignano; 5. Bellola Guido; 6 Massero.

Seconda classe (cilindrata da 1101 a 2000): 1. Berretti (Bugatti) in 11' 25" alla media di Km. 75,324; 2. Bucchetti (Ansaldo) in 11'33"; 3. Monteficare (O. M.) in 12' 97".

Terza classe (oltre 2000): 1. Plotacura (1.o assoluto categoria sport) in 10'52" alla media di Km. 79,411; 2. Paparini (Austro Daimler) in 12'17"; 3. Mazzetti; 4. D'. nico.

LE RIUNIONI ATLETICHE

L'Italia vittoriosa nell'incontro con gli ungheresi

Bologna, 3 mattino

Alla presenza di numerosissima folla si è svolto ieri l'incontro atletico Ungheria-Italia, che ha segnato una brillantissima vittoria per i nostri colori. Gli azzurri dominando specialmente nelle corse hanno potuto ottenere una brillante rivincita sul risultato dell'anno scorso a Budapest. Le gare sono state tutte assai combattute e particolarmente la corsa del centro metri ha dato luogo ad un arrivo serrato: i quattro uomini sono giunti nello spazio di mezzo metro. Nei quattrocento metri Gargiullo ha superbamente dominato compiendo la distanza in un tempo che eguaglia il record da lui stabilito. Se le condizioni della pista fossero state migliori certamente Gargiullo avrebbe battuto il record italiano. Nei lanci gli ospiti si sono dimostrati superiori. Però il nostro Pighi, occupando il secondo posto nel lancio del disco, ha dimostrato di potere lottare con essi. Pighi, poi, ha battuto il record italiano che da pochi giorni era detenuto da Zemi. Nella gara staffetta gli italiani hanno dominato sin dalla prima frazione e sono giunti al traguardo con un netto vantaggio sugli avversari. Alla riunione hanno assistito S. E. l'on. Bottai, gli onorevoli Buttafuochi e Biagi, il Console generale ungherese a Milano e il comm. Carnevali in rappresentanza del presidente della Fidal. Il Podestà di Bologna on. Arpinari era trattenuto a Roma per la seduta del Gran Consiglio. Ecco i risultati:

Corsa metri 800: 1. Comisetto in 1'57"2/5; 2. Davoli, in 1'58"; 3. Barsi; 4. Martini.

Salto in alto: 1. Kesmarki con metri 1,86; 2. Orban con metri 1,83; 3. Palmieri con metri 1,83; 4. Barbieri.

Corsa metri 400: 1. Gargiullo in 49"1/5; 2. Sugar in 51"2/5; 3. Carlini; 4. Szalol.

Lancio del disco: 1. Marvalits con metri 45,33; 2. Pighi con metri 44,44 (nuovo record italiano); 3. Egri con metri 43,43; 4. Zemi con metri 42,47

Corsa metri 1500: 1. Guraventa in 4'15"4/5; 2 Davoli in 4'16"; 3. Gyulai; 4. Saerb.

Corsa metri 100: 1. Haydu; 2. Marzetti a spalla; 3. Reiser; 4. Raggambi.

Salto in lungo: 1. Torre con metri 7,13; 2. Paspsky con metri 6,90; 3. Tomassi con metri 6,87; 4. Farkas.

Lancio del giavellotto: 1. Szapes con metri 61,53; 2. Gyurko con metri 58,8. 3. Dominiutti con metri 57,61; 4. Carli.

Corsa metri 5000: 1. Lippi in 15'25" 2 Bosco in 15'38"; 3. Papp; 4. Grosa.

Staffetta olimp. (m. 100+200+400+800): 1 Italia (Reiser, Maregnili, Gargiullo, Tavernari) in 3'39"1/5; 2. Ungheria in 3'42"2/5.

Classifica generale: 1. Italia con punti 56; 2. Ungheria con punti 40.

Numerosi records crollati nei campionati femminili

Bologna, 3 mattino.

Contemporaneamente all'incontro internazionale Italia-Ungheria, hanno avuto luogo i campionati femminili della prima olimpiade nazionale. Ecco i risultati:

Corsa metri 100: 1. Bonfanti Luisa della Forza e Coraggio di Milano in 13" 1/5; 2. Vivenza Vittorina dell'A. S. Aosta; 3. Barbieri Olga della Pro Patria; 4. Polazzo della Ginnastica Triestina. In una batteria la Bonfanti ha battuto il record italiano del cento metri, impiegando 13" 3/5.

Getto del peso: 1 Borsani Pierina del G. S. Cotonificio Cantone con metri 9,9 e mezzo (nuovo record italiano); 2. Bertolini Bruna della Forza e Coraggio di Milano con metri 8,50; 3. Sacco Andreina della Ginnastica di Torino con metri 8,07; 4. Vivenza con metri 7,65. La Bertolini, fuori gara, batte il record italiano a due braccia con metri 16,25, destro metri 8,50, sinistro metri 7,65.

Salto in lungo: 1. Vivenza Vittorina con metri 4,81; 2. Bonfanti Luisa con metri 4,61; 3. Polazzo Bruna; 4. Martini Silvia.

Lancio del disco: 1. Borsani Pierina con metri 28,62; 2. Sacco Andreina con metri 28,28; 3. Mormachi Matilde del F. C. di Milano con metri 20,28; 4. Vivenza; 5. Goldoni; 6. Caporali.

Salto in alto: 1. Martini Silvia della Ginnastica Triestina con metri 1,20; 2. Sacco Andreina con metri 1,27; 3. Tonelli della Fis di Pesaro; 4. Polazzo; 5. Maggiori; 6. Contri.

Lancio del giavellotto: 1. Borsani Pierina con metri 25,80 (nuovo record italiano); 2. Bertolini Bruna con m. 24,12.

Corsa metri 800: 1. Pedrazzani Emilia dell'Unione Sportiva Sorecinese in 2'30" 3/5 (nuovo record italiano); 2. Marchini Giovanna della Sempre Avanti di Firenze in 2'37" 3/5.

Corsa ostacoli metri 83: 1. Barbieri Olga in 14" 1/5 (nuovo record italiano); 2. Galli Ornella dell'U. S. Sorecinese; 3. Brambilla Luisa della F. C. di Milano.

Corsa metri 250: 1. Barbieri Olga in 37" 3/5; 2. Galli Ornella; 3. Pedrazzoli Emilia; 4. Berretta Amalia della F. C. di Milano; 5. Cinozzi Elena della Ginnastica di Torino.

Staffetta 4 x 100: 1. Forza e Coraggio, squadra A, di Milano in 3'36" 1/5; 2. Ginnastica Triestina in 3'42" 2/5; 3. Forza e Coraggio, squadra B.

Umeck campione italiano di maratona di marcia

Como, 3 mattino.

Ecco l'ordine d'arrivo del campionato italiano di maratona di marcia:

1. Umeck Gisco (Associazione 20 Ottobre di Trieste) in 3.34'27"; 2. Parodi Donato (Italia, di Milano) in 3.38'38"; 3. Reigendo Mario (Società Ginnastica Carlo Porta di Milano) in 3.40'55"; 4. Gianì Carlo (Società Ginn. Comense) in 3.44'39"; 5. Pergolini Romano (Società Triestei in 3.45'24"; 6. Cassani Guido (Gruppo Sportivo Cesare Battisti) in 3.48'4"; 7. Tosca; 8. Lovo; 9. Salvioso; 10 Perotti ed altri in tempo massimo. Partiti 38.

Le corse di Roma

Roma, 4, mattino.

Premio Passerano (Lire 5000, metri 1700): 1. Allegbany di Flamminge; 2. Nendo; 3. Conte Verde. Tre lunghezze, mezza lunghezza Tot.: 6, 6, 7.

Premio Tirrenico (L. 6500, m. 800): 1. Manhatan di Flamminge; 2. Albiera; 3. Cle-Cle-San. Una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: 15, 6, 6,50.

Premio Campidoglio (L. 25.000, metri 1600): 1. Gandarrama di Centurini; 2. Puccio di Siena. 3. Una lunghezza. Tre lunghezze, 4 lunghezze. Tot.: 7, 6, 8.

Premio Castel Giubileo (L. 10.000, metri 2100): 1. Stella Mattutina di Locatelli; 2. Parmelina; 3. Allotte. Tre lunghezze, una lunghezza e mezza. Tot.: 148,50, 20,50, 12,50, 10,50.

Premio Valle Pietra (L. 6500, m. 2000): 1. Trisna di Guglielmi, 2. Aposa; 3. Market House. Una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: 15, 6, 6, 8.

Premio Giarrola (L. 8000, m. 1200): 1 Verona di Locatelli e Italia Bella di Cortana; 3. Pienza. Incollatura Tot.

CRONACA CITTADINA

Al cinematografo con gli occhiali

Il film spettroscopico

Invenzione di due torinesi

La cinematografia ha dato il movimento alla fotografia, (il che non è poco) ma il rilievo, la profondità, l'aria che circola fra piano e piano e la esatta sensazione del volume, tutto quanto insomma si nota osservando la natura, oppure guardando due fotografie simili che si compenetrano attraverso un apparecchio stereoscopico col quale si ottiene, in quest'ultimo caso, un'esatta, benchè immobile impressione del vero, questo, la cinematografia non l'ha ancora ottenuto. Se è completamente del movimento si riuscisse ad avere anche la visione stereoscopica, allora sullo schermo sarebbe portata la vita stessa.

A tale problema si affannano da anni « esperti » di grandi stabilimenti cinematografici tedeschi e americani (le nazioni nelle quali il film ha preso maggior sviluppo), e nei gabinetti di esperienze annessi agli opifici molti sistemi sono stati escogitati, molte prove fatte; ma, almeno a quanto ci risulta, nessun risultato pratico fu finora raggiunto.

Perciò abbiamo voluto renderci conto del valore della invenzione annunciataci in questo campo da due giovani torinesi: i fratelli Serra, Mario e Guido. Il primo, che ha 27 anni, è quegli che ha effettivamente studiato il problema; il fratello lo ha validamente aiutato nella applicazione.

Diciamo subito, per la verità, che il principio della stereoscopia applicato al *film* è stato effettivamente da essi realizzato. La proiezione alla quale abbiamo assistito non è esente da qualche imperfezione — dovuta, si han detto, alla non idoneità degli apparecchi usati per la « presa » dei fotogrammi — ma insomma, il fatto di avere ottenuta la visione stereoscopica è già un gran passo avanti per la cinematografia. La perfezione del sistema e la sua semplificazione sono sempre possibili una volta stabilito il principio; l'importante è questo, e Mario Serra ci ha mostrato il disegno di una macchina da presa capace di fotografare il film stereoscopico usando una comune pellicola, in modo da eliminare la imperfezioni nonte nella proiezione che ci ha presentata.

Egli ci spiega come, per raggiungere la stereoscopia, è partito dal dato scientifico sul quale si basa la cinematografia: cioè della permanenza nella retina, e quindi nel cervello, di una immagine anche quando questa è scomparsa. Solamente ammettendo questo dato di fatto si comprende come dalla successione di numerosissime immagini sullo schermo, si ottenga la visione del movimento. E l'inventore si è detto: — Per raggiungere la stereoscopia occorrerebbe che, indipendentemente l'uno dall'altro, l'occhio destro vedesse una serie di immagini che l'occhio sinistro non vede; e viceversa. La sovrapposizione di una immagine veduta dall'occhio destro con quella veduta dal sinistro, si comprende nel cervello, ove tutte le percezioni pervengono. Se fra esse esistesse poi lo spostamento che si nota nelle vedute stereoscopiche, il rilievo diventerebbe non solamente probabile, ma sicuro.

Occorse non poco tempo all'inventore per concretare praticamente la sua invenzione. Bisognava intanto usar una pellicola comune, che potesse essere proiettata con una comune macchina da proiezione. Il Serra immaginò una speciale macchina da presa capace di far sì che le singole immagini andassero a disporsi l'una dopo l'altra, sul film, ma con questa disposizione: una ottenuta dall'obiettivo sinistro (corrispondente all'occhio sinistro), una ottenuta dall'obiettivo destro (corrispondente all'occhio destro) e sempre avanti così, alternativamente. La macchina da presa avrebbe così fotografato stereoscopicamente ma perchè lo spettatore potesse poi vedere in tal guisa sarebbe occorso che egli, mentre avveniva la proiezione, fosse riuscito, con uguale rapidità e sincronismo, a chiudere ora l'occhio destro, ora il sinistro per percepire ogni imagine con l'occhio corrispondente.

Anche questo problema fu risolto dal giovane studioso. Il film stereoscopico può esser veduto dagli spettatori attraverso certi speciali occhiali collegati, mediante un filo elastico, ad un semplicissimo apparecchio smontabile, applicato alla macchina di proiezione. In pratica, basta applicare ad ogni seggiola o poltrona del cinema un comune « brochetton » per innestarvi il filo a cui fan capo gli occhiali: occhiali del tipo automobilistico, ma senza lenti, bensì con due fori che si aprono e si chiudono. Quando la macchina da proiezione è in funzione, automaticamente, con movimento perfettamente sincrono, ogni qualvolta sullo schermo passa un fotogramma preso con l'obiettivo di destra si otturi il foro sinistro dell'occhiale, e viceversa: e ciò con rapidità e uniformità assolutamente uguali a succedersi delle immagini sul quadro di proiezione. Nella sala, dunque, contemporaneamente allo svolgersi del *film*, tutti gli occhiali funzionano, perchè direttamente collegati alla macchina. Lo spettatore, che ha inforcati gli occhiali, non avverte per l'enunciato principio scientifico, si chiuderà ora di un foro ora dell'altro, ma guardando il quadro ha l'impressione netta e precisa del rilievo che acquista il soggetto. Vede insomma stereoscopicamente.

Lo strano in questo ritrovato — che pure può portare una vera rivoluzione nella cinematografia — è che l'inventore non ha mai potuto vedere il risultato dei suoi studi, perchè egli, per un disgraziato caso occorsogli molti anni or sono, è rimasto cieco da un occhio; e per la stereoscopia è necessario vedere con tutti e due.

Abbiamo veduto, col sistema escogitato dal Serra, un quadro della stazione di Porta Nuova, ritratto nell'ora del maggior traffico: un lungo portico illuminato di scirocco da un raggio di sole, ed alcune vedute del Valentino. Benchè si avvertisse un leggero tremolio dovuto all'imperfetto sistema usato nel fotografare i soggetti (l'inventore non aveva ancor costruita una macchina da presa con due obiettivi in tutto simili), pure la sovrapposizione delle immagini, la graduazione dei piani, l'aria insomma, circolava perfettamente nel quadro proiettato, dando una efficace impressione del vero.

All'osservazione che abbiamo fatta all'ingegnoso inventore, per la faccenda degli occhiali occorrenti a vedere il suo film, egli ci ha risposto che lo spettatore vi si abituerebbe facilmente constatando il vantaggio della visione del film stereoscopico.

— Oppure questi occhiali — conclude l'arrabbiato — non sono per nulla imbarazzanti: si possono costruire leggerissimi. Si adoperano per andare in automobile, perchè dovrebbero essere insopportabili al cinema, no? Nessuno potrebbe comprarne un paio per suo uso. Non si vide forse, non molto tempo addietro, uno spettacolo di ombre cinesi dove i fatti venivano dati occhiali con lenti di diverso colore? E il pubblico si mostrò allora contentissimo della novità.

Il Serra aggiunge che il suo *film* non intralcerebbe gli altri, perchè, col suo sistema, nello stesso cinematografo, potrebbero venir proiettate pellicole comuni e pellicole stereoscopiche. E gli occhiali andrebbero solo per quest'ultime.

Le sciagure della montagna

Cordata che si spezza alle Lunelle di Lanzo

Un morto e un ferito grave

La domenica turistica è stata funestata da una gravissima disgrazia: si hanno a lamentare un morto ed un ferito durante un'ascensione alpinistica. L'escursione non era, per verità, delle più difficili; la fatalità ha congiurato contro gli alpinisti, ed ha impensatamente volto al tragico le cose.

Nove appassionati della montagna, che da anni compiono insieme, in buona compagnia, escursioni alpinistiche, sono partiti ieri di buon mattino da Torino, diretti in valle di Lanzo. Scesi dal treno, si incamminarono, unitamente ad altri alpinisti, verso le cosidette « Lunelle » di Lanzo, una punta che si eleva a circa 1500 metri e che è meta a numerose escursioni dei nostri appassionati. La brigata dei nove giunse così lietamente al colle delle « Lunelle ».

LE DUE CORDATE

E' questo il punto per così dire strategico dell'escursione della cima Lunelle. Di qui si sale alla vetta per diverse via; di qui si incomincia per solito a salire in cordata, quando si voglia fare l'ascensione cosidetta « accademica » quella, cioè, che tralascia la via più comoda per cimentarsi su terreno maggiormente difficoltoso. La « zona accademica » comprende pareti ripide e addirittura a strapiombo; di più le difficoltà sono accresciute dal fatto che il terreno è in alcuni punti franabile ed è causa inoltre di facili scivolate. Il tragitto dal Colle alla vetta non è molto lungo, ma per tutti questi motivi, quando si scelgono le vie più aspre, il percorrerlo diventa un'impresa non tanto facile, ricca di imprevedati e di sorprese.

Era nel programma dei nostri nove alpinisti di compiere un'escursione « accademica » e quindi, quando furono al colle, si posero in cordata. Più precisamente, si divisero in due cordate, destinate a compiere due strade diverse. Una cordata di quattro si incamminò verso la mèta per la cresta Est; l'altra, di cinque, prese il cammino della cresta Nord. Si lasciarono con molti saluti ed auguri, lietamente, e ciascuno dei gruppi iniziò la propria fatica. La disgrazia doveva poco dopo capitare alla cordata dei cinque, che aveva scelto la cresta Nord.

Componevano la cordata: un tedesco, da tempo stabilito a Torino, certo Domasch, non meglio identificato, occupato presso una litografia; un giovane impiegato, certo Alfredo Morelli, pure non meglio identificato; i coniugi Paola e Nino Bogliasco; e infine una signorina, la stenodattilografa Irma Zavattaro, di 25 anni, abitante in via Boucheron 7.

I primi due, soci del Club Alpino, avevano già compiuta altra volta la stessa escursione; quindi questa venne iniziata a cuore tranquillo e fiducioso. Erano in testa alla cordata appunto il Domasch ed il Morelli, e questo dava appunto un senso di sicurezza a tutta la comitiva. Inoltre altre comitive, più o meno vicine, compivano la stessa scalata e tutto quel movimento dava alla montagna, per quanto aspra, un aspetto festoso e giovanile, che allontanava ogni triste presagio, ogni pensiero di sciagura.

L'ABISSO CHE INGHIOTTE

Le cose, infatti, andarono bene fin quasi alla fine dell'impresa, cioè alla « Piacca Santi » che è un piccolo ripiano di soli 50 metri sottostante alla vetta. Ma qui, purtroppo, fu sciagura quasi compiuta, erano le ore 12.30, avvenne la tragedia. La scalata attendeva al varco gli alpinisti, proprio nel momento in cui essi già pregustavano la gioia della ultimata fatica.

La cordata era lunga; sei o sette metri di corda dividevano un alpinista dall'altro. In testa, come abbiamo detto, erano il Domasch ed il Morelli, che avevano il compito di ispezionare il terreno, di guidare la comitiva. Ai momenti critico, tanto l'uno che l'altro erano tolti agli sguardi degli altri tre compagni, a causa di una protuberanza della ripida china, che divideva i due gruppetti. Furono i due primi a precipitare; quindi gli altri non poterono vedere come precisamente si originò e si svolse il dramma. Tuttavia quello viene dal superstiti ricostruito nel seguente modo: e guida e trama a questa ricostruzione furono, più che il poco intravisto, le voci e le grida lanciate dai due infelici nel momento supremo.

Il primo a cadere fu il capo-cordata, il tedesco; forse egli scivolò per avere messo un piede in fallo, forse col peso del corpo fece staccare un pezzo di roccia su cui poggiava. Certo si è che precipitò, e lo strappo della violenta ed improvvisa caduta fece perdere l'equilibrio anche al secondo della cordata, il Morelli, che, dopo avere trattenuto un poco il compagno, fu travolto. Furono così due corpi che cadevano quasi a strapiombo, nel vuoto. La corda non resse al secondo e più violento strappo, e si spezzò. Un burrone, una spaccatura della montagna, profonda una cinquantina di metri, che apriva la sua voragine sotto i due infelici, li inghiottì...

Lo strapparsi della corda volle dire per i due capi-cordata il male più grave, forse la fine; d'altra parte, se la corda avesse resistito, molto probabilmente sarebbero stati trascinati nella caduta anche gli altri tre alpinisti.

I SOCCORSI

I superstiti lanciarono l'allarme con altissime grida. Un'altra cordata era a pochi metri da loro, ed anzi aspettava che la prima fosse passata, per passare a sua volta seguendone le orme. Altre cordate erano non molto distanti. Alle grida invocanti il soccorso, tutti gli alpinisti che le udirono con pronto spirito di solidarietà e di abnegazione interruppero le loro ascensioni e si portarono sul luogo della sciagura. Si poterono vedere i corpi dei miseri in fondo al burrone; ma arrivare fino ad essi non era impresa tanto facile.

Tuttavia alcuni dei più esperti ed ardimentosi iniziarono la discesa, aggirando abilmente la posizione. Nel frattempo altri scendevano il più velocemente possibile al più vicino centro abitato, Pugnetto, dove davano notizia dell'accaduto. Da Pugnetto partivano dei valligiani che, unitamente ad alcuni escursionisti, scendevano nel burrone, fino ai due caduti.

Le constatazioni diedero luogo ad un tristissimo bilancio: un di essi, il Domasch, era già morto, col cranio fracassato, col corpo fratturato in più punti; l'altro, il Morelli, respirava ancora, ma il suo stato appariva gravissimo, per ferite al capo, varie e profonde. I soccorsi, quindi, vennero prodigati al Morelli, mentre sul compagno era gettata una coperta, a ricoprirlo interamente, segno di lutto e di morte.

Mediante doppia cordata i tre superstiti della comitiva così atrocemente provata, rifluscendevano al Colle delle Lunelle con altri alpinisti, e qui le cordate venivano sciolte.

Intanto una squadra appositamente organizzata provvedeva al trasporto del morto e del ferito a Pugnetto, impresa che, nonostante le difficoltà, veniva celermente condotta a termine, in grazia dell'alto spirito umanitario dei soccorritori, che vi si prodigarono generosamente.

UN VIAGGIO PIETOSO

Mentre la salma del Domasch era pietosamente deposta al cimitero di Pugnetto, il ferito veniva trasportato a Possinetto, dove dal medico del luogo riceveva le prime cure e la prima medicazione. Nel frattempo era stato telefonato alla Croce Verde di Torino, ed un'auto-ambulanza della benemerita istituzione si dirigeva colà velocemente a Possinetto. Qui il Morelli veniva acconciamente adagiato sulla vettura, che iniziava il ritorno a Torino.

A Lanzo, però, l'auto-barella faceva una sosta all'ospedale. Un medico visitava il ferito e gli praticava un'iniezione. Quindi, avendo lo stesso sanitario giudicato che il poveretto era in condizioni tali da poter continuare il viaggio, l'auto-barella ripartiva sollecitamente trasportando il suo pietoso carico all'ospedale di San Giovanni, dove giungeva verso le 21,30. Lo hanno accompagnato nel doloroso tragitto, facendolo segno alle amorose cure del caso, la signorina Zavattaro ed un giovane escursionista torinese, che parteciperà all'organizzazione dei soccorsi.

Il Morelli, che non ha mai riacquistato conoscenza, è stato prontamente visitato dai medici di servizio dottori Bedarida Bobba. I sanitari gli hanno riscontrato la frattura della base cranica, e dopo le cure del caso lo hanno fatto ricoverare con riserva di prognosi. La signorina Zavattaro ha poi raggiunto la propria abitazione, in preda a giustificato dolore e abbattimento per la triste avventura di cui era stata protagonista.

Altra disgrazia in Val Sangone

Un alpinista, sulla via del ritorno, precipita da cinquanta metri e muore mentre lo trasportano all'ospedale.

L'impiegato diciannovenne Giovanni Del Piano, partito sabato sera alle 20 con una comitiva d'amici, per effettuare una gita in montagna, erasi con essi diretto alla vetta del piano del Pagliaio, alto 2400 metri, in valle del Sangone. La gita, iniziata senza il minimo incidente, si andava svolgendo nella più assoluta serenità di spiriti e gli alpinisti, unitisi in cordata, erano riusciti a compiere la salita, toccando finalmente la vetta.

Verso le ore 10 di ieri, mentre stavano effettuando la discesa, senza cordata, poichè la strada non presentava più pericoli di sorta e gli alpinisti camminavano ormai sulle roccie, fuori della zona del ghiaccio, il Del Piano, per cause ignote, improvvisamente s'abbatteva di fianco, rotolando in un precipizio profondo una cinquantina di metri. I compagni gridarono immediatamente l'allarme di salvataggio e, con non lievi difficoltà, riuscirono a raggiungere il compagno, il quale, per quanto avesse riportato ferite in varie parti del corpo, non aveva perduto i sensi e non sembravano in condizioni disperate.

Mentre alcuni compagni si fermavano presso il ferito, prodigandogli le necessarie cure del caso, gli altri, recatisi con quanta celerità poterono a Forno di Coazze, con voce rotta dalla commozione, narravano alle prime persone le cui fu loro dato imbattersi, la disgrazia e chiedevano soccorsi. Una spedizione di volonterosi partì senza indugio, munita di barella: raccolto con ogni cura, il ferito venne trasportato a Forno di Coazze e poi, con automobile, all'Ospedale Mauriziano, ove, purtroppo, il dottor Molinengo, nella notte, che il disgraziato giovane, lungo il tragitto, era spirato.

I bimbi

Lo scolaro Matteo Br. Carlo, di 11 anni, abitante in via Miglietti, 5, è stato ricoverato all'Assistenza Martini con prognosi riservata, per sintomi di commozione cerebrale, in conseguenza d'una caduta.

Le insidie della strada

Il tranviere Alessandro Marchese fu Giuseppe, d'anni 52, abitante in via Lessolo, 26, trovavasi ieri sullo stradale di Pozzo si un carro a trazione equina, condotto da un suo conoscente di S. Damiano d'Asti, allorchè, in seguito ad un sobbalzo del veicolo, perdeva l'equilibrio e cadde al suolo, riportando una ferita lacero contusa e la frattura del femore destro. Trasportato col carro stesso all'Ospedale di S. Giovanni di Torino, fu medicato dal dott. Ingrassia, il quale lo giudicò guaribile in 100 giorni, salvo complicazioni.

— Il carrettiere Giovanni Dolza, di Ignazio, di anni 44, al servizio del sig. Eligio Martini, cadde, nel salire sul carro in moto, producendosi la frattura del secondo metacarpo. Il suo principale stesso lo ha accompagnato alla Barriera di Piacenza, ivi consegnandolo alla guardia civica Cina, per la presentazione all'Ospedale, ove fu giudicato guaribile in 25 giorni.

— Emilio Fassini, di Giovanni, impiegato, abitante in via Rio de Janeiro 8, e Antonio Ramello di Giuseppe, abitante in via Vigone, 29, mentre percorrevano corsa Castelfidardo, su un ciclomotore a due posti, cozzarono contro una bicicletta procedente in senso inverso; nella caduta, riportarono ferite lacero-contuse, per le quali dovettero farsi ricoverare in osservazione all'Ospedale Mauriziano.

Denari, documenti e usa « citazione »

Il giovanotto dei tre gilet » o per essere più precisi Bertolo Polotto, lo stesso che rivende in corso Quarto (ex settevesti), e dotato di uno speciale dono che permette di essere ottimista, per lezze di composizione, poichè vi è della gente che sorrisce degli oboreti, egli si riserva. I tribunali trovano solamente l'acqua. Il Polotto invece rivolge la più cordiale cera a quel che è più strano tutto in corso Quarto. In quel viale trovò i gilet non molti giorni or sono e nello stesso ha ritrovato ieri sera un portafoglio contenente una piccola somma e documenti personali che egli tiene a disposizione del legittimo proprietario, in via S. Quintino, 31. Fra le carte rinvenute si trova pure una citazione per testimonio in un processo di Corte d'Assise di giugno.

Il venditore ambulante che si ribella

La guardia municipale Pietro Casiliero di 43 anni, addetto alla stazione di Porta Nuova, trovato il venditore ambulante Francesco Aloi che egli riteneva sprovvisto di regolare licenza, lo accompagnò nel suo ufficio. Ma l'Aloi, per sfuggire agli accertamenti, tentò di scappare, opponendosi violentemente alla guardia che voleva trattenerlo. Il venditore ambulante non riuscì però nel suo intento, ma il Casiliero riportò nella colluttazione la distorsione del pollice della mano destra. L'Aloi arrestato per stregato e violenza è stato passato in carcere.

L'inaugurazione dell'anno scolastico alla Complementare « Sommeiller »

Nel salone della scuola complementare Sommeiller, in via Rosolino, 18, si è ieri mattina inaugurato solennemente il nuovo anno scolastico per le scuole complementari regie e parecchie di Torino. Il vasto salone già prima dell'ora 9 era affollato di allievi ed allieve, molti dei quali accompagnati dai famigliari.

Il prof. Spagnotti, preside della scuola, ha presentato al numeroso uditorio il Provveditore agli Studi professor Renda, che ha tenuto il discorso inaugurale. L'oratore, attentamente ascoltato, ha messo in rilievo come col vigoroso impulso impresso dal Governo dell'on. Mussolini all'educazione delle nuove generazioni, la scuola non venga più ad essere soltanto un'arida cattedra d'istruzione, ma serva a creare dei veri cittadini modelli che hanno nel Re e nel Duce Mussolini degli esempi mirabili. Si è augurato che questo nuovo indirizzo trovi negli allievi un buon seme, per poterai vieppiù sviluppare, si da potere fare della pubblica istruzione uno strumento base per l'elevazione spirituale del nostro popolo.

Il prof. Renda al fine del suo dire è stato lungamente applaudito, dagli allievi e dai numerosi insegnanti che si trovavano nel salone. Il discorso del Capo d'Armata era rappresentato dal colonnello Del Vecchio.

Uno strano motociclista

Candido Grosso di Alessio, di anni 37, abitante a Moncalieri, viaggiava in motocarrozzetta sullo stradale di Cumiana, portando come passeggera la moglie Matilde, nata Bellrando, d'anni 36, allorchè ebbe la sventura d'imbattersi in uno strano motociclista. Invece di « tenere » la strada sulla destra, com'è prescritto, costui procedeva a zig-zag, passando da un lato all'altro della rotabile. Il Grosso supponendo che lo sconosciuto così facesse per ubbia o per bravata, non se ne preoccupò e proseguì per la sua via, lasciando all'altro, come di diritto il compito di scansarlo. Ma l'imperizia dello sconosciuto — o la sua sbornia — superavano ogni previsione e l'apparire del Grosso, anzichè indurlo ad una condotta... più ragionevole, parve suggestionarlo così che il corpo avvenne.

Nell'urto, il Grosso non riportava che lievi contusioni; peggior sorte ebbe la moglie, la quale, sbalzata dalla motocarrozzetta, si produceva una ferita lacero contusa alla regione sopraorbitale sinistra ed al mento, nonchè la frattura della clavicola e della prima costola destra. La poveretta, raccolta da un'automobile sopraggiunta casualmente, pochi minuti dopo il fatto, fu trasportata con celerità all'Ospedale S. Giovanni, ove il sanitario di turno la medicò facendola ricoverare con prognosi riservata. Lo strano investitore è tuttora in fuga.

Duello rusticano

Due giuocatori di bocce, in seguito ad un diverbio originato dalle solite controversie, hanno terminata la disputa con un vero e proprio duello rusticano. Il « terreno » dove avvenne la tenzone è in corso Mancalieri 58, e... contemporaneamente padrini e spettatori furono gli altri giuocatori che assistettero impressionati all'insolito scontro, senza poter in alcun modo intervenire perchè fossero rispettate le regole... cavalleresche. I duellanti sono due muratori: Antonio Serra di Giuseppe d'anni 23 e Giuseppe Baveri fu Giuseppe, di anni 30, entrambi da Orbino. Le prime armi dello scontro furono le bocce, ma dopo lo scambio... amichevole dei proiettili, i due passarono al corpo a corpo.

Il Serra con un morso addentò il labbro superiore del Baveri, ma costui non si limitò a dire, come nella « Cavalleria », « Compare, hai morso a buono », ma alla sua volta ricambiò l'avversario addentandolo nella stessa maniera.

Non era stabilito che lo scontro dovesse terminare al primo sangue, ma per tacito accordo, quando entrambi sentirono colare, e in misura abbondante, il caldo liquido sul mento e sul petto, smisero le ostilità. Assieme si recarono all'ospedale di San Giovanni affidando ai dott. Ingarano l'incarico di riparare ai guasti che si erano procurati. Ed il medico lavorò non poco perchè tanto il Serra che il Baveri, possedendo una salda dentatura, si erano reciprocamente pressochè staccati un labbro. Furono entrambi dichiarati guaribili in 20 giorni. Disinfettati, ricuciti e fasciati, i feriti vennero interrogati dal brigadiere di P. S. Del Sarto, ma poichè quel silenzio aveva smorzato i bollenti spiriti dei muratori, tutti e due dichiararono reciproci i torti e la nessuna intenzione di sporgere querela contro l'avversario. Anzi avversari non ne esistevano più dal momento che i duellanti si trovavano ormai conciati nella stessa maniera, e se ne andarono insieme soddisfatti di aver così... bene terminata la giornata domenicale.

Vuol gettarsi nel Po

L'impiegato Mario Pangelli, di 23 anni, mentre, sulla piattaforma del tram N. 14, attraversava il ponte Umberto I, vide un vecchio che, tollati la giacca, il gilet e la camicia, stava per scavalcare il parapetto con l'evidente intenzione di buttarsi nel fiume.

Il giovane impiegato con un salto fu a terra e giunse in tempo ad afferrare il forsennato. Questi dapprima si difese, pronunciando parole sconnesse; poi sembrò tranquillarsi, e allora il signor Pangelli lo lasciò, invitandolo a rimettersi i suoi panni e andarsene. Ma dalla libertà il vecchio ne approfittò invece per attraversare il ponte e cercare di raggiungere l'opposto parapetto. Anche questo secondo suo tentativo venne sventato dal giovanotto, il quale, constatando l'irriducibilità dell'uomo, non lo lasciò più. Egli cercò un agente ed una guardia municipale ai quali consegnarlo, fra la folla ansia che si era fermata ad osservare la strana scena, ma poichè non gli riuscì di scorgere alcuno, fatta fermare una carrozza che passava sul ponte, vi fece salire a forza il vecchio, non dimenticando di raccogliere i panni che l'altro aveva seminato per terra, « Alla Questura », gridò al cocchiere, e la carrozza partì, seguita per breve tempo da alcuni ragazzotti che, correndo, le facevano scorta. Non fu semplice e lieve il tragitto. L'uomo, sempre gridando frasi sconnesse, che lasciavano supporre trattarsi di un alienato tentava di buttarsi giù dal veicolo, ed il signor Pangelli, per sventare una possibile disgrazia, dovette usare tutta la sua forza. Appoggiatogli un ginocchio sul petto e afferratolo per le braccia, lo tenne saldo finchè la vettura si fermò davanti alla Questura. Qui il giovanotto trovò tutti gli aiuti desiderati. Gli agenti tolsero di mezzo il vecchio dalla carrozza e lo portarono nell'ufficio. Nudo le braccia, nudo il petto villoso, col volto arrossato dall'eccitazione e il cranio lucido come una palla da biliardo, quell'uomo assomigliava stranamente a Caronte, quale almeno lo concepì il Doré. Il giovanotto, osservandolo questa volta in piena luce, ricordò che non molto tempo addietro, in via Garibaldi, lo aveva incontrato mentre gridava come un ossesso e indicato a due guardie municipali, che lo avevano tolto dalla circolazione. Il caso aveva voluto che egli lo ritrovasse ieri sera mentre stava di prendere un bagno. Poichè riesciva vano poter ottenere dallo sconosciuto alcuna indicazione utile e nemmeno il suo nome, il funzionario di servizio, dott. Giudice, chiamò telefonicamente un medico municipale. Questi, non appena lo vide, dichiarò che il vecchio era ubbriaco e quindi in preda ad esaltazione alcoolica. E l'esaltazione era palese, poichè l'uomo scrollava e smaniava, cantava, gridava con una costanza degna di miglior causa.

Vuol morire per amore dell'Arte

Elena Ricenda di Giuseppe, diciannovenne, casalinga, ha un grave cruccio, nella sua vita: quello di non poter seguire le orme della sorella Maria, sui floriti sentieri dell'Arte. Chiamarsi Elena Ricenda — nome dalle belle sonorità evocatrici di fasti letterari e di precedenti quasi illustri — ed essere condannata a trascorrere le ore in una squallosa uniformità, senza applausi, senza fiori, senza fruscio di sete, senza pur una di quelle miliardarie minuzie che rendono la vita delle attrici, la cui alba molto seccatore, spumeggiante come coppa di champagne; trascorrere la vita così la è cosa non troppo allegra, per una testolina bizzarra. Ripetute volte alla aveva detto ai genitori: « Lasciatemi fare come Maria!... lasciatemi fare come Maria!... Ma quelli duri. Le impiorauxiti d'Elena Ricenda erano ormai come un ritornello; ma l'ultima strofe non veniva mai. Tra un rammendo, alle cosce ed una sbirciata ai panni del bucato, trascorreva grigia, uniforme, sciatta la vita della povera figliola, la quale ieri si decise a farla finita con un gesto insano: il classico tentato suicidio. E, tanto per non sbagliare, scelse il chiuso: la solita trenta pasiglie.

Colta da dolori, Elena Ricenda ha invocato aiuto e la sorella Maria — l'artista — si è affrettata ad accompagnarla al S. Giovanni, chiedendo a se stessa che cosa possa mai contenere di così fascinoso quell'Arte, da indurre ad affrontare, a diciannove anni, la lavatura gastrica. Ad ogni buon fine, Elena Ricenda è stata trattenuta in osservazione.

— Domenico Bosso, d'anni 67, abitante in via Bard, 6, recatosi in un terreno erboso, in Borgo S. Paolo, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. La pallottola ha trapassato da parte a parte la scatola cranica. Il dott. Mestrallet, medico municipale, recatosi sul posto, ne constatò la morte dell'infelice, il cui cadavere, esperite le formalità di legge è stato trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

— L'operaia Margherita Giacchino di Luigi, di anni 22, abitante in corso Casale, 128, in un momento di sconforto perchè da due mesi disoccupata ingoiava 10 pastiglie di Veronal. Accompagnata all'Ospedale di S. Giovanni essa è stata ricoverata con prognosi riservata.

La premiazione alla Scuola « Maria Laetitia »

Ieri alle 15 alla Scuola complementare « Maria Laetitia », in forma solenne, si svolse l'annuale cerimonia della premiazione. Oltre al rappresentante del Podestà, avv. Piccioni, presenziava il corpo insegnante al completo, col preside dott. Cattino, la professa Quattrino, già direttrice della Scuola, la professa Perron, la professa Zotto, la professa Magri ed un folto e festoso gruppo di allieve, con le rispettive famiglie. Aperta la cerimonia il Preside con un elevato tatto di compiacimento per le alunne premiate e di incitamento per le allieve che popolano la floridissima scuola, tenne il discorso ufficiale della professa Albertina Magri denso di pensiero e vibrante di patriottismo, Furono quindi distribuite le medaglie d'oro e d'argento della Camera di Commercio, i premi Reyer, di bontà, Bosticher, per la lingua francese, prof. Perron, per l'amministrazione, Fenoglio, della Cassa scolastica.

Un uccello fortunato

Il ventitreenne Carlo Brunetti, abitante in via Pisa, 23, trovandosi sabato sera a caccia in quel di Montafia d'Asti, verso le ore 18 s'imbattè in un uccello. Imbracciata l'arma, il Brunetti fece partire il colpo, ma disgraziatamente la canna scoppiò tendendo il cacciatore alla mano sinistra. L'uccello rimase incolume. Medicato provvisoriamente sul posto, il Brunetti si recò in seguito all'ospedale Mauriziano, ove il dott. Botta-Mirra lo giudicò guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

7 ottobre 1927

NASCITE: 19 maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Amoroso Giuseppe con Di Leonardo Rosaria — Bianco Andrea con Guenello Maria — Caregnio Giuseppe con Vanni Teresa — Dona Amedeo con Testa Maria — Gola Mario con Tallachini Evelina — Golinelli Guerrino con Barbero Margherita — Marsiglia Giuseppe con Cavagnari Ada — Marchiaretto Melchiorre con Merlello Maria — Navone Mario con Almondo Cav Marianna — Orengo Emanuele con Bocci Lina — Sarino Ernesto con Bracco Maria — Sicco Vincenzo con Monti Carolina — Solfanelli Ernesto con Rosetto Maria — Trabaldo Lena Luigi con Cesare Rose Angela — Ricello Francesco con Arnaica Grazia.

MORTI: Rinolfi Maria vedova Sarocella, di anni 77, di Varallo Sesia, casalinga, via Monte Pietà, 8 — Vianello Angela vedova Ratsola, id. id., di Piova d'Asti, casalinga, via Amedeo Peyron, 30 — Dall'Orso Giulia ved. Canzio, id. id., di Callau, agiata, via Magenta 28 — Sacco Ersilio fu Domenico, id. id., di Torino, setaio, via Lucento, 7 — Lingria Michele fu Michele, id. id., di S. Albano Stura, pescatore, corso Vigevano, 68 — Malnardi Luigi fu Giuseppe id. id., di Vigone, carrettiere — Valbruzio Alessandrina fu Nicolao, id. id., di Budapest, casalinga, — Conti Nandali Zefferino fu Demetrio, id. id., di Ancona, geometra — Casellino Giuseppina vedova Castellano, id. id., di Castello, cuoca — Bisolfi Martino fu Domenico, id. id., di Torino, fonditore — Donlale Albertina di Alberto, id. id., di Isolano, cameriera — Arnicotti Angela fu Carlo, id. id., di Cressa Fontanetto, chimico — Bandino Carmine fu Giacomo, id. id., di Roccaforte Falfurino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ivo Ferrari Roberto, 24, capo cannoniere R. Si., con Zana Lea — Bisci Mario, impiegato, con Meliano Giuseppina — Mascetti Luigi, industriale, con Liuliano Maria — Donati Secondo, bracciante, con Semprini Angelina — Motta Luigi, pubblicista, con Giovini Enrica — Bianchi Alfonso, impiegato, con Furlin Margherita — Testa Domenico, elettricista, con Durose Maria, cioccolatiera — Callerani Alfonso, meccanico, con Pia Centini Celestina — Fogliati Pietro, motorista, con Della Corte Ines — Godio Pietro, musicista, con Conti Claudina, sarta — Orasso Liberio, tranviere, con Chiesa Teresa Costantina — Zamboni Lorenzo, meccanico, con Curelli Livia, sarta — Protto Bruno, impiegato, con Perlino Maria, impiegata — Querci Vittorio, impiegato, con Milasso Maria, maglierista — Calleri Angelo, maestro di musica, con Borello Malvina, sarta — Tarasone Bonaventura, sarto, con Sanino Adelaide — Laporati Luigi, automobilista, con Anselmo Clara, ricamatrice — Balmasso Giuseppe, industriale, con Salmazo Anna — Garassino Edoardo con Beri Irene — Grignolio Piccarolli Alberto, falegname in legno, con Tesio Teresa — Borello Giacomo, macchinista, con Chiodo Cattin Maria — Morando Cesare, muratore, con Vigna Maria Costantina — Brunero Camillo, impiegato, con Ravi Giuseppina — Robotti Alessandro, decoratore, con Garelli Lucia — Chiavario Giovanni, meccanico, con Barolo Teresa, cameriera — Merlini Giuseppe, calzolaio, con Casalegno Maria, sigaraia — Musso Natale, carrettiere, con Tirallo Margherita, cameriera — Ducco Teresio, fornitore, con Laiguel Maddalena, sigaraia — Costa Vittoriano, agente, con Appendino Maria, sarta — Castello Domenico, disegnatore, con Quilico Florinda, operaia — Concoui Medardo, automobilista, con Pio Modesta — Bavarino Marcellino, operaio, con Francone Catterina, operaia — Dalloso Leonino, macchinista, con Saliva Elena, casalinga — Cornetti Giovanni, decoratore, con Casini Maria, legatrice libri — Pecini Pasquale, rappresentante, con Sardo Maria — Morselli Luigi, muratore, con Parinetti Teresa — Biondelli Dante, falegname, con Limone Pierina, telefonica — Orsano Giorgio, rappresentante, con Anselmino Maria, sarta — Rosso Antonio, pensionato, con Loparco Palma — Prato Vittorio, tenente di vascello, con De Gasparis Maria — Boncaglioso Pietro, collaudatore meccanico, con Tasini Santina — Crosetto Ettore, operaio, con Savio Antonia — Abenis Pietro, meccanico, con Mastaglio Narcisa, inolitta — Siliano Emilio, meccanico, con Barello Dufresia, filatrice — Corbucci Francesco Saverio, con Galassi Emilia, sarta — Pipino Francesco con Martino Giuseppina — Romanello Pietro, calzolaio, con Ghirardini Maddalena, ostetrica — Fantini Adolfo, manovale, con Carlo Maria — Mussanito Mario, meccanico, con Acerbo Antonietta, operaia — Benini Giambattista, pubblicista, con Rosa Teresa — Cavati Carlo, tranviere, con Cadiani Giuseppina — Cornella Angela, cameriera, con Calcagno Emperia — Alasia Giulio, calzolaio, con Galdetti Esterina, inattiva — Armenda Giovanni, falegname, con Mulasso Giulia — Corio Giulio, professore di pittura, con Lana Luigia — Torchio Bartolomeo, pianellista, con Maiberi Egle — Taliercio Angelo, meccanico, con Delbosco Margherita, ramaiuola — Coppola Antonio, parrucchiere, con Viberia Maria, operaia — Sormani Giovanni, impiegato, con Pozzo Maddalena — Mollo Paolo, meccanico, con Rocco Giuseppina, cioccolataia — Scarfiotti ing. Luigi, industriale, con Pasi di Bruno Francesca — Bruno Sibillo, macellaio, con Caracciolo Alfonsa — Bertolino Carlotta Giuseppa, parrucchiere, con Cossa Maria — Varetto Pietro, inserviente municipale, con Bertolussi Maria — Benedetti Anacleto, sarto, con Perucchetto Maria, sarta — Ghiglieri Luigi, spedizioniere, con Gatti Antonietta — Sesto Amilcare, stenografo, con Ottino Sofia,

ULTIME NOTIZIE

Tutta l'attività nazionale
esaminata dal Direttorio del Partito

Roma, 3, mattino.

Capo del Governo, ritornato l'altra sera a Roma, ha avuto nella giornata di ieri una serie di importanti colloqui con i suoi più diretti collaboratori sugli affari di Stato di questi giorni. Su talune questioni di politica estera l'on. Mussolini si è intrattenuto col sottosegretario agli Esteri on. Grandi, che lo ha anche informato in merito alle conversazioni da lui avute con autorevoli personalità straniere convenute a Roma.

Ieri mattina il Primo Ministro ha presieduto il Direttorio nazionale del Partito. Hanno partecipato alla riunione il segretario generale on. Turati, il segretario generale amministrativo comm. Marinelli, il vicesegretario on. Arpinati, gli onorevoli Starace, Ricci, il comm. Melchiorri, i membri onorevoli Marsaglia, Biane, Rossani, il segretario generale dei Fasci all'estero dott. Di Marzio e il capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Bazan. La discussione, che è stata ampia e dettagliata, si è iniziata alle 11 ed è terminata alle 15.30. Il segretario generale on. Turati ha ampiamente riferito sulla situazione interna del Partito, mettendo in rilievo la perfetta efficienza della compagine fascista in tutti i centri d'Italia ed il magnifico sviluppo assunto dalle varie organizzazioni che sono alle dipendenze del Partito. L'on. Turati ha esposto quindi i risultati delle riunioni tenutesi al Palazzo del Littorio fra i vari presidenti della Confederazioni sindacali e di quelle del Comitato dei prezzi, soffermandosi a illustrare la soddisfacente condizione economica del Paese, le direttive seguite e le proposte formulate perchè la battaglia economica si svolga sempre più intensa ed efficiente; ed infine egli è passato ad esaminare il movimento sindacale e le condizioni dei lavoratori nelle varie Provincie d'Italia. Prima di sciogliersi il Direttorio ha preso accordi per la celebrazione della Marcia su Roma.

Tale celebrazione acquisterà speciale significato per le cerimonie che si svolgeranno in Roma e nelle città che più efficacemente contribuirono alla vittoria del Fascismo. Sembra che l'Opera nazionale del Balilla, in questo suo primo anno di vita, parteciperà alla solenne manifestazione con una grande cerimonia sportiva che si svolgerà a Roma, con l'intervento delle rappresentanze dei Balilla e degli Avanguardisti di tutte le Province italiane. Si conferma che il Capo del Governo in tale occasione pubblicherà un messaggio alle camicie nere ed al popolo italiano. Finora non è stato diramato alcun comunicato ufficiale. Si assicura che le deliberazioni adottate saranno rese note nella giornata di oggi, con la pubblicazione nel *Foglio d'Ordini* del Partito.

Il Principe Umberto nel Reggiano
tra festose dimostrazioni di popolo
La commemorazione dei volontari di guerra

Reggio Emilia, 3, mat.

Con l'intervento del Principe Ereditario sono stati oggi inaugurati una lapide in memoria dei volontari della Provincia di Reggio Emilia, caduti in guerra, e un monumento ai caduti in guerra di Castelnuovo Monti, centro della montagna reggiana.

Il Principe Umberto è giunto in treno speciale alla ore 14. Erano a ricevarlo alla stazione il sottosegretario alle Comunicazioni on. Pennavaria, giunto in mattinata, tutte le autorità civili e militari, tra cui il podestà gr. uff. Menada, il prefetto marchese Perrone Compagni, i generali Montassini e Radini Tedeschi, gli onorevoli Alfieri, Fabrici e Muzzarini. Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, Sua Altezza col seguito, ha percorso in automobile le vie principali della città, tra gli applausi di un'enorme folla convenuta da ogni centro della Provincia. Al passaggio del Principe, dai balconi e dalle finestre si lanciavano fiori e manifestini inneggianti all'Augusto Ospite.

Il Principe Umberto si è recato in Municipio ove, dopo la rituale benedizione impartita da mons. Brettoni, vescovo principe della Diocesi, è stata scoperta la lapide in memoria dei volontari di guerra, posta nell'atrio. Hanno pronunciato discorsi il podestà, l'on. Pennavaria, che ha esaltato l'eroismo dei Caduti, il presidente della Sezione reggiana dei volontari di guerra, Nasimbeni, ed infine, dal balcone del Municipio alla immensa folla che gremiva la piazza, il gr. uff. Coselschi, presidente dell'Associazione nazionale dei volontari di guerra. Tutti gli oratori sono stati applauditissimi.

Alle 15, ricompostosi il corteo delle automobili, il Principe di Piemonte è partito per Castelnuovo Monti in tutti i paesi attraversati l'Augusto Ospite è stato salutato con entusiastiche manifestazioni. A Castelnuovo Monti il Principe è stato accolto con una imponente dimostrazione da parte di una immensa folla, convenuta da tutti i Comuni della media ed alta montagna e dal capoluogo. Dopo la benedizione del monumento, hanno parlato il podestà Celio Rabbotti e il prefetto Perrone Compagni, che ha esaltato il significato della cerimonia. Dopo un ricevimento in Municipio, il Principe e le autorità hanno fatto ritorno a Reggio, Sua Altezza è intervenuto ad una serata di gala al Teatro Municipale, data in suo onore, e acclamatissimo dalla popolazione ed ossequiato dalle autorità è ripartito dopo la mezzanotte, con treno speciale.

L'on. Pennavaria, in mattinata, ha presenziato al convegno dei volontari di guerra dell'Emilia, della Romagna e delle Marche, al quale ha recato l'adesione del Governo Nazionale. Durante il convegno è stata offerta la presidenza onoraria della Sezione reggiana al prefetto.

La guerra cinese riprende?

Pechino, 3, mattino.

Secondo un messaggio pervenuto da Suanhoun, tra Pechino e Kalgan un rumore di cannonate e di fucilate è stato sentito in questa città durante tutta la notte, ciò che sembra indicare che le ostilità sono scoppiate sorniamente tra le forze del Changsi e le forze mancesi. Parecchi capi dell'alleanza nordista, specialmente il generale Chang Tsun-Chang e il generale Yang Ju-Ting sono andati a Pechino, dove una conferenza avrà luogo oggi, durante la quale sarà presa la decisione di dichiarare la guerra allo Changsi. Si sa che le relazioni tra le truppe del maresciallo Chang Tso-lin e quelle del generale Jen Hai-Tchan, governatore militare del Changsi, sono state molto tese in questi ultimi tempi per la minaccia delle autorità del Changsi di tagliare le comunicazioni. Qualche combattimento ha avuto luogo recentemente tra le forze del Changsi e le forze mancesi presso Kalgan.

Venizelos sta meglio

Parigi, 3, mattino

Lo stato di salute di Venizelos, che suscitava serie apprensioni, è migliorato, tanto che si spera che potrà alzarsi fra qualche giorno.

Un manifesto del Governatore di Roma
nell'anniversario del plebiscito

Roma, 3, mattino.

In occasione dell'anniversario del plebiscito il governatore di Roma ha pubblicato il seguente manifesto:

« Romani! L'unità politica d'Italia e la glorificazione dell'eroismo e del martirio del nostro Risorgimento ebbero radiosa consacrazione nel plebiscito di Roma il 2 ottobre 1870. L'unanime affermazione dei cittadini dell'Urbe non soltanto consacrava la base del nuovo patto nazionale, ma significava altresì che il popolo italiano, raccogliendosi, dopo la dispersione di tanti secoli, nella città che fu metropoli del mondo, avrebbe saputo trarre dalle vestigia delle antiche grandezze gli auspici di una nuova primavera della Patria. Romani! Per virtù del Fascismo, somma ideale di tutta la passione vissuta dal popolo italiano per essere degno erede di Roma e della sua gloria, gli auspici degli avi nostri si traducono ogni giorno più in vittoriosa realtà. Col cuore gonfio di orgoglio per avere saputo noi ritrovare il solco storico della missione di Roma nel mondo, festeggiamo, o cittadini, il giorno anniversario del plebiscito, come quello fausissimo, in cui l'Urbe fu restituita, per volontà del popolo, alle sorti ed alle fortune d'Italia! ».

Congetture e commenti inglesi
all'incontro Chamberlain-De Rivera

Londra, 3 mattino.

Scarse sono le informazioni di fonte inglese sul colloquio tra l'on. Chamberlain e Primo De Rivera. Di sicuro non si sa ancora nulla e vi è ragione di credere che ben poco scaturirà dei risultati del colloquio nei giorni avvenire. Il corrispondente da Berlino del *Sunday Times* dice che è ammesso da tutti che i due statisti si sono essenzialmente intrattenuti sul problema di Tangeri e che in molti ambienti spagnuoli si esprime la speranza che, in seguito al colloquio in parola Chamberlain consentirà ad intervenire in qualità di mediatore tra Spagna e Francia.

Garvin, in un breve commento sul *l'Observer*, non accetta la versione consacrata della visita di cortesia e si accontenta di scrivere «che Chamberlain e il generale Primo De Rivera discutano o no su Tangeri, il colloquio loro di Majorca rimane un evento diplomatico perchè farà scaturire correnti diplomatiche altrove». Dal canto suo il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* afferma che Chamberlain si è incontrato col generale Primo De Rivera per «discutere la situazione mediterranea e gli interessi comuni dell'Inghilterra e della Spagna in questo mare, perchè per quanto l'Inghilterra non possegga un impero coloniale nord-africano, essa ha sfera di influenza non solo a Malta ed a Gibilterra ed in altri punti isolati, ma sul territorio del Marocco. Un colloquio in sito è quindi il migliore mezzo per un ministro degli Esteri animato da sentimenti di amicizia per dare prova di benvolere a rinforzare le proprie speranze. Sarebbe un errore interpretare in altro senso il viaggio di Chamberlain ».

In tutte le case del Belgio
si attende Parodi al trono

Bruxelles, 3, mattino.

Dinanzi al Palazzo di Bella Vista, che è una delle ali del palazzo abitato dal Re Alberto e dalla Regina Elisabetta e dai loro due figli, il granatiere di fazione sta dalla sua garitta all'angolo di via Royal. I passanti guardano le finestre chiuse dietro le quali le tendine bianche sono abbassate. Ma nel palazzo in cui vivono il Principe Leopoldo del Belgio e la Principessa Astrid di Svezia, sposi dall'ottobre del 1926, l'agitazione è grande. Si attende l'erede del trono. Ieri, ancora, la Principessa Astrid si braccio dello sposo ha fatto una passeggiata nel magnifico parco. Al Palazzo di Bella Vista, al Palazzo del Re, al Palazzo del Governo, in tutte le case della Fiandra e della Vallonia si attende.

Gli abitanti di Bruxelles pensano già alle feste del battesimo. Già i magazzini hanno messo fuori i ritratti della Principessa. Duppertutto la gioia si preannuncia entusiasta.

— Noi lo battezzeremo — dicono gli abitanti di Bruxelles — nella chiesa della «sua parrocchia». I cardinale verrà da Malines. Suo padrino sarà «il nostro Alberto, il Re Soldato» e la Principessa Ingeborg madrina della giovane sposa, sarà la madrina. Il nostro borgomastro Max redigerà l'atto. Tutto il Belgio sarà presente col cuore. Avremo feste, balli, concerti, fiaccolate e della birra come se piovesse...

Il richiamo di Rakowski
deciso a Mosca?

Parigi, 3 mattino.

Un telegramma da Mosca dice che il Governo dei Soviet ha ricevuto oggi a mezzogiorno la nota del Governo francese che dichiara che Rakowsky non è persona grata al Governo francese e che, nell'interesse delle relazioni franco-russe, è urgente richiamarlo.

«Questa nota — continua il telegramma — ha provocato grande stupore nei circoli ufficiali, ma poco dopo il Commissariato degli affari esteri ha annunziato che avrebbe dato soddisfazione al desiderio manifestato dal Quai d'Orsay. Nessuna decisione è stata presa sul successore di Rakowsky. La nota francese fa rilevare in modo esplicito che, domandando il richiamo di Rakowsky, non si tratta affatto di rompere le relazioni diplomatiche franco-russe ed il commissariato degli affari esteri ha confermato questo punto di vista dicendo che le buone relazioni esistenti tra Parigi e Mosca non potrebbero essere colpite da questo «incidente diplomatico».

Nei circoli ufficiali moscoviti, appena conosciuto il testo della nota francese, si è dichiarato che l'offerta per il regolamento dei debiti russi, fatta recentemente da Rakowsky al Governo francese, sarà annullata col richiamo dell'ambasciatore. Tutti i negoziati concernenti questi debiti dovranno ormai essere svolti direttamente tra i due Governi interessati.

Del caso Rakowski il *Petit Journal* scrive:

«Siamo in grado di precisare che Herbette, nostro ambasciatore a Mosca, conformemente alle istruzioni ricevute dopo il Consiglio dei ministri di venerdì, si è incontrato sabato con Cicerin, commissario del popolo per gli Affari Esteri, al quale ha comunicato gli inconvenienti che presentava il mantenimento a Parigi, come ambasciatore, di Rakowski. Cicerin non potè dare una risposta al nostro ambasciatore prima di aver conferito con i suoi colleghi del Governo. E' dunque azzardo prematuro annunciare che una decisione definitiva sia stata presa a Mosca a proposito del richiamo di Rakowski».

La moglie di Pangalos arrestata

Atene, 3, mattino

La signora Pangalos, moglie dell'ex-dittatore greco, è stata arrestata ieri, sotto l'imputazione di avere tentato di sollevare il popolo ellenico contro il Governo, allo scopo di aiutare suo marito a riassumere il potere.

Smentita alle voci di complotto contro Re Alfonso e De Rivera

Madrid, 3, mattino

In mezzo ai circoli ufficiali il smentiscono le informazioni pubblicate all'estero secondo le quali sarebbe stato scoperto un complotto contro la vita del Re di Spagna e che arresti sarebbero stati eseguiti.

Il boja è arrivato a Olmütz
per giustiziare il bandito Lecian 2 omicidi e 72 rapine in sei mesi

Vienna, 3, mattino.

Il bandito Lecian, che ha sulla coscienza 2 omicidi e 72 rapine commesse in soli sei mesi, verrà giustiziato ad Olmütz, nel cortile della grande prigione, fra qualche giorno. L'arrivo da Praga del boia Wohlschlaeger, che mesi addietro annunziò di volersi ritirare a vita privata, ma che invece non ha mai avuto tanto da fare nella Repubblica Cecoslovacca come nel 1927, aveva fatto diffondere la voce che il Lecian dovesse essere impiccato ieri mattina.

Olmütz è in grande agitazione. L'ultima pena capitale venne eseguita nella cittadina morava 23 anni addietro, ed è quindi facile immaginare l'impressione che l'esecuzione desta; nel 1905, fu impiccato un tessitore che aveva assassinato una famiglia, senza risparmiare nemmeno due bambini in tenera età.

Intanto, dopo il tentativo di evasione compiuto giorni addietro, Lecian ed il suo compagno di prigione sono stati sottoposti ad intensa vigilanza. Il riflettore sul muro delle carceri di notte illumina continuamente i dintorni. Lecian ha perso ogni speranza di grazia. Credeva che la grave tubercolosi da cui è affetto lo potesse salvare; ma adesso, che già gli hanno tagliato i capelli, si è rassegnato alla fine. Il tentativo di evasione gli è costato il privilegio di godere un vitto speciale e l'autorizzazione di fumare due sigarette al giorno. Ora mangia il vitto degli altri detenuti, e non fuma più. Il permesso di assistere alla macabra funzione è stato negato anche ai giornalisti.

LOURDES
Una ragazza di Valenza
guarita di un'infermità dichiarata incurabile

Alessandria, 3, mattino.

Dal santuario di Lourdes sono tornati i pellegrini alessandrini e tra costoro una giovane da tempo gravemente inferma, tale Alicia Lanzavecchia nativa di Valenza. La poveretta che da circa dieci anni soffriva di acuti dolori di petto, di ossee, nella speranza di ottenere la grazia alla Piscina Probatica, si immerse nelle acque miracolose. Ma mentre la fervente ragazza pregava, le sembrò di sentire un rumore come di cristallo che si rompe. Subito dopo si sentì completamente guarita. Uscita dalla piscina, la Lanzavecchia si accorse che la sua gamba destra, che prima era rigida, si era ripiegata e poteva muoversi liberamente. Ritornata a Valenza, la Lanzavecchia si recò dal medico curante, il quale, dopo averla visitata, dichiarò che la guarigione era completa.

Una gara per il grano
promossa ad Alessandria

Alessandria, 3, mattino.

La Cattedra di Agricoltura della nostra Provincia ha stabilito di assegnare speciali distinzioni di medaglie e diplomi a quegli agricoltori che nella campagna granaria 1927-1928 meglio accudiranno ai campi di orientamento che impianteranno nelle loro aziende. A questa gara saranno iscritti tutti gli agricoltori presso i quali saranno impiantati gli indicati campi, per la determinazione delle migliori varietà di grano.

La morte di un «boxeur»
Colpito da un malore sul ring

Milano, 3 mattino.

Ieri sera nella sala Carpegna, in via San Tommaso, il pubblico era accorso ad assistere alle partite di boxe che vi si svolgevano tra le quali il *match* fra il ligure Arnaldo Olivieri, d'anni 26, e il veneto Vittorio Livan, entrambi professionisti. Alla ripresa del sono *round* l'Olivieri, che già non era apparso come dicesi in linguaggio sportivo, «in forma», vacillò sotto un colpo dell'avversario e cadde pesantemente sul *ring*. L'arbitro, contati i dieci secondi, dava la vittoria al Livan, quando si accorse che l'Olivieri giaceva privo di sensi. Apprestatigli i primi soccorsi, il boxeur fu ricondotto a casa. Ma nel pomeriggio di oggi si riebbe, e fu allora chiamata la Croce Verde che provvide a trasportare il disgraziato alla Guardia medica. Il medico constatò che l'Olivieri era stato colpito da congestione cerebrale, pare, da indigestione e aggravata, se non provocata, da un colpo che alcuni asserirebbero fosse stato tirato troppo basso. Fatto sta che il poveretto trasportato prima alla Guardia Medica e quindi all'ospedale, vi è spirato nonostante tutte le cure apprestategli dai sanitari. L'autopsia sta indagando.

Una gara per il grano
promessa ad Alessandria

Alessandria, 3, mattino.

La Cattedra di Agricoltura della nostra Provincia ha stabilito di assegnare speciali distinzioni di medaglie e diplomi a quegli agricoltori che nella campagna granaria 1927-1928 meglio accudiranno ai campi di orientamento che impianteranno nelle loro aziende. A questa gara saranno iscritti tutti gli agricoltori presso i quali saranno impiantati gli indicati campi, per la determinazione delle migliori varietà di grano.

La Regina di Svezia a Capri

Sorrento, 3, mattino.

La Regina di Svezia è partita da Sorrento per Capri ove passerà buona parte dell'inverno.

L'orribile fine di un bersagliere
Esplorando un sotterraneo a Siena, cade in un pozzo di 70 metri.

Siena, 3 mattino.

Un fatto impressionante è avvenuto nel pomeriggio di ieri fra i soldati del 5.o bersaglieri. Verso le 16 il bersagliere Gregorio Barlaccini, di 20 anni, da Perugia, con due compagni si avventurò imprudentemente nella rete di sotterranei, sottostanti alla caserma del 5.o Bersaglieri, che fu già sede di un convento di Carmelitane. I tre soldati volevano compiere una esplorazione nei sotterranei che avevano per loro qualcosa di misterioso. Allorchè un mozzicone di candela, che essi avevano portato per farsi luce, fu quasi consumato, i due compagni desistettero dall'impresa; mentre il Barlaccini, sempre accigliato al continuare il cammino, proseguì da solo, nel buio. Gli altri due lo attesero fuori, ma visto che egli non faceva ritorno avvertirono i superiori, i quali ordinarono subito delle ricerche, chiamando anche i pompieri ed esploratore il sotterraneo. Le ricerche si concentrarono attorno al Pozzo Bianco, orribile gola profonda 70 metri, che è ricordato anche da Dante.

Dopo febbrili lavori di esplorazione il cadavere del disgraziato è stato trovato nel pozzo e si è così ricostruita la mortale avventura del bersagliere. Venuto a trovarsi davanti alla bocca del pozzo e intuito il pericolo, il Barlaccini tentò allontanarsi, ma il mozzicone di candela di cui era fornito si spense. Allora le tenebre più profonde lo avvolsero ed egli, terrorizzato, cercò a tentoni la via del ritorno. Ma invece di proseguire verso la via buona, per l'oscurità e per l'orgasmo da cui era dominato, ritornò verso l'orlo dell'abisso. Con uno sforzo sovrumano il Barlaccini si aggrappò ai rami di tufo, tentando di salvarsi. Le imposte delle sue dita non sono state subito rilevate. Dopo un grande sforzo, il povero bersagliere, non reggendo più, precipitava nel vuoto mulinando ad urlare prima contro una muraglia e cadendo quindi nell'acqua che è profonda 70 metri.

Un altro drammatico mistero
sul Colle di Barasson

Aosta, 3, mattino.

Un altro misterioso dramma della montagna è avvenuto sul fantoso Colle di Barasson, ad ovest della conca di Etroubles, che fu un tempo assai frequentato dai contrabbandieri per la facilità di comunicazione colla vicina Svizzera. La sera del 31 settembre scorso, dopo aver cenato modestamente, con tutta calma di sempre, in una baita sotto un poggio della frazione di Elerpey, sulla collina di Etroubles, certo Biagio Bassi, d'anni 44, nativo di Borgo Tirano e domiciliato a Novara, in corso Trieste 21, segnalante una bufanta e pensionato delle ferrovie, in compagnia del proprio figlio Camillo d'anni 19, sarto, lavorante dall'imbrunire, per la figlia maggiore che contava i cascami di mai disabitati ed indi al Colle di Barasson. I due viandanti non presero della località atteso per circa un'ora il sorgere della luna, seduti ad un crocicchio di strade e poi ripresero il cammino alcuni dallo scarso chiarore. Vagarono per diverse ore sulla montagna avendo perso ogni direzione. Erano circa le due, quando per il repentino mutarsi del tempo, la notte si fece più oscura. Il figlio tentò di persuadere il padre ad abbandonare l'impresa e di ritornare verso Etroubles, ma ciò era alquanto pericoloso e la notte era quanto mai triste da entrambi, poi. fu deciso di andare avanti. Ad un dato punto essi si avventurarono attraverso un difficile pendio roccioso, camminando carponi, aggrappati alla roccia ed a volte scivolando in vicinanza. Avanti mezzanotte il padre in fallo, il Biagio Bassi perdette l'equilibrio e precipitò a valle ruzzolando per un tratto di oltre cinquecinquanta metri.

Il figlio disperato cercò il povero padre già per la china cercandolo, e giunto nel fondo, egli pure colorante e con le mani graffiate dalla roccia, cercò di sorreggerlo lasciandogli il capo col proprio fazzoletto. Ma il padre non rispondeva e giaceva quasi tramortito al suolo. Il giovanetto capì allora di caricarselo sulle spalle, ma lo sforzo provato ed il dolore fisico non gli permisero di sorreggere il forte peso. Dopo aver invocato aiuto nella notte, mentre nessuno avrebbe potuto udirlo, egli non vide altra cosa più pratica che quella di coprire il genitore con la sua giacca e di correre poi giù, verso i primi paesi, per cercare soccorso. Prima di abbandonarlo tolse da una sua tasca il portafogli contenente mille lire una tessera delle Ferrovie dello Stato, una ricevuta di L. 500 sottoscritte al Prestito del Littorio, quale cauzione di commercio, un foglio di congedo militare, una licenza da esercitare ambulante e parecchie altre carte di insignificante importanza.

Giunto ad Etroubles, dopo due ore di cammino, il Camillo Bassi bussò a diverse case e si fece accompagnare al comando dei reali carabinieri. Immediatamente il maresciallo Mezzini, coi propri dipendenti, con una squadra di valligiani ed alcuni militi addetti al servizio di frontiera, si fece accompagnare dal giovane sul Colle di Barasson. Malgrado le più solleciti ricerche, proseguite quasi fino a sera, non fu possibile ritrovare la località in cui era avvenuta la disgrazia. Il povero giovane, addolorato e confuso, non seppe orientarsi nè fornire utili informazioni. La montagna venne battuta per ogni dove e le ricerche proseguirono nel giorno seguente, sempre infruttuose. Sorse poi il dubbio, tuttora persistente, che il ferito, risvolto dalla grave caduta, abbia presunto di cammino dirigendosi per altra direzione, perchè il fatto di non averlo ritrovato sembra addirittura incredibile.

Ricaccompagnato in caserma, il Camillo Bassi fu sottoposto ad un minuto interrogatorio. Egli raccontò che dopo una gita di piacere giunti in prossimità di Saint Oen il padre gli confidò di non volere assolutamente ritornare a casa perchè già condannato a 5 mesi e 10 giorni di pena, commutata in reclusionale; gli ora essendo nuovamente processato per ricettazione, avrebbe dovuto scontare parecchi mesi di carcere. Il giovane fu alquanto sorpreso di tale proposito tanto più che egli, per il carattere un po' chiuso e riservato del padre, ignorava questi particolari. Fu così che entrarono la sera del 29 settembre, si dipresso verso la mezzanotte, attraverso il colle di Barasson, sprovvisti di passaporto. Il giovane dichiarò, poi, che la sua intenzione non era quella di emigrare, ma bensì fu mosso a compassione dal racconto del padre e non sempre rifiutarsi di accompagnarlo fino al confine.

Sotto l'imputazione di tentato espatrio clandestino, il giovane è stato tratto in arresto e condotto alle carceri di Aosta. Le ricerche sul colle di Barasson continuano tuttora e da Aosta sono state inviate altre squadre di militi.

Il pozzo del veleno
Lo scandalo di Prucchia si aggrava - Altri tre morti e altri tre malati gravi.

Firenze, 3, mattino.

Il cumulo di responsabilità che gravano sul cav. Capellini, arrestato per lo scandalo di Prucchia, è stato ancora aumentato ieri dalla morte di altre tre persone che furono ricoverate nel suo albergo e che, bevendo l'acqua inquinata della sorgente La Fredda, si avvelenarono. Del tre decessi è stato informato il Consigliere istruttore. Una delle vittime è il prof. Agostino Vannini di anni 67; le altre due sono la signora Concetta Ciai ved. Casadio, morta in Romagna, e la signorina Anna Tassoni di 21 anni, nipotina di un professore bolognese e domiciliata in quella città.

Altre tre denunce di persone colpite da tifo, e non ancor dichiarate fuori pericolo, sono pervenute all'autorità giudiziaria, i periti nominati dall'autorità continuano a svolgere le loro indagini intorno a quelli del cav. Capellini, il quale si difende energicamente dall'accusa gravissima di cui è imputato. I periti dei Capellini non hanno ancora fornito notizie sui primi risultati della loro perizia. Il pozzo infatti è stato sondato e si è proceduto ad un minuzioso esame delle acque, del quale non si conoscono ancora l'esito. E' accertato, per altro che il Capellini alimentò la cisterna «Fredda» con acqua contenuta in altro stesso

Motori nel lago di Como
Il G. Premio d'Europa
vinto dal canotto francese "Izmona,,

Como, 3, mattino.

Le piccole tribune che gli organizzatori del concorso motonautico avevano fatto costruire a Villa Olmo entro il recinto dell'esposizione voltiana hanno ospitato ieri una folla notevolmente superiore a quella delle precedenti giornate.

Successo di pubblico

Il successo dei primi matches, ha operato il miracolo di far convergere verso il campo delle regate non soltanto le popolazioni del lago e la numerosa colonia di forestieri disseminata in ogni più piccolo centro della zona lariana, ma anche un numero assai cospicuo di sportivi lombardi, molti dei quali si sono mossi apposta da Milano. Malgrado che le tribune apparissero gremite, il gruppo degli spettatori più ressa pressa immediate nei a Villa Olmo. La maggior parte della gente dei luoghi ha preferito scegliersi un posto di osservazione più comodo, servendosi della meravigliosa tribuna naturale, costituita dal murazzione che fiancheggia la strada che conduce a Lecco, costeggiando il lago.

I proprietari di barche per tra... possibilità ne hanno avuta una terza assai più comoda: sono scesi direttamente sul campo delle regate, concentrandosi dapprima davanti alle tribune, e sparpagliandosi poi entro il campo delimitato dalle boe.

Il concentramento di tutta la... folla lariana è avvenuto a giusti. I primi a giungere nelle tribune hanno assistito così ad uno spettacolo coreograficamente veramente originale, una specie di carosello nautico per tutti i tipi di imbarcazione: dalla «veneta» dei canottieri alla veneranda barca coperta, caratteristica in quei luoghi; a dai motoscafi più veloci alle barchette più leggere.

D'Annunzio arriva in volo

Quei rincorrersi di scafi, quei disegnarsi di scie sull'acqua appena mossa dal vento ha preparato l'animo degli spettatori all'entusiasmo. Quando Marco Polo, che doveva poi essere il trionfatore della giornata, ha lasciato vittoriosamente il traguardo quale veloce e regolarissimo *Izmona II*, il pubblico ha infatti applaudito con molto calore. In realtà il francese aveva ben meritato quel calorosissimo tributo di simpatia. Allineatosi con *Condor* e *Mamona*, i due cruiser con i quali doveva poi lottare per il campionato europeo, egli aveva subito preso il comando della gara per dominare sino alla fine con la piccola differenza del più forte.

Appena terminata la gara per la Coppa Villa d'Este, ad un idroplano che sin dall'inizio della prova volteggiava a bassa quota sopra il lago se ne è aggiunto un altro, recante sul timone di coda i tre colori italiani. A bordo prima nessuno in fatto caso al nuovo venuto. Quando però l'idrovolante è giunto sopra Villa Olmo, preparandosi ad ammarare, e sui fianchi della carlinga tutti hanno potuto leggere il nome dell'apparecchio, il pubblico ha dimenticato per un momento le gare, per seguire la manovra dell'aereo, dalla carlinga del quale avrebbe poi apparire Gabriele D'Annunzio. Il Poeta è stato inutilmente atteso dal pubblico delle tribune. Egli si è fatto rimorchiare senza discendere dall'idroplano sino di fronte alla Cantattieri Larie. Giunta l'ancora ha salutato gli organizzatori della gara che gli erano subito accorsi incontro in motoscafo quindi è salito sul «Mamma» del conte Berletti, che lo ha condotto a Villa d'Este. Egli è stato tuttavia salutato al suo passaggio con un applauso scrosciante.

Nel frattempo i concorrenti alla seconda prova del Trofeo Città di Como si sono allineati alla partenza. Come già nella prova di sabato, contro il cruiser *Airone* si sono allineati i «fuori bordo», i quali però non erano ancora se la loro prova sarà considerata valida agli effetti del regolamento internazionale. L'*Airone*, capace di sviluppare una velocità quasi doppia di «fuori bordo» ha fatto comunque i suoi avversari sulla sua scia sin dall'inizio, distanziandoli progressivamente. Il pilota ha però sbagliato tattica forzando inutilmente il motore, ed il vantaggio conquistato nei primi giri non ha servito che a rendergli più amara la sconfitta; quando a 10 chilometri dal traguardo, accortosi di aver rotto il tubo di scappamento, è stato costretto a fermarsi ed a cedere il passo a *Vespa*, il primo dei «fuori bordo» che gli erano alle calcagna.

Airone è riuscito a riprendersi dopo qualche minuto, ma troppo tardi per riacciuffare il fuggitivo.

Il Gran Premio d'Europa

Siamo alla gara più importante della giornata: il campionato europeo per canotti di serie internazionale sino a 12 litri. La prima prova di 50 Km. svoltasi sabato, era stata affrontata da cinque concorrenti. In lizza per la seconda, che si corre sugli 80 chilometri, ne sono rimasti soltanto quattro. Mancano cioè *Vittoriale* e *Mania*, ma in compenso *Anno V*, che sabato non aveva corso o in linea per la seconda prova. *Anno V* è stato anzi fra gli scafi italiani quello che ha maggiormente lasciato la vittoria dell'unico concorrente francese. Partito in testa egli è riuscito a mantenersi al comando sino alla fine del 10.o giro (50 chilometri), ed a segnare nel frattempo il giro più veloce. Sino a quel momento la lotta fra l'italiano e *Izmona*, pazzesca sin dalla partenza al secondo posto, era stata palpitante. Purtroppo però di essa ha deciso la fortuna: l'unico valido concorrente italiano è stato tolto di gara quando il pubblico già stava pregustando la gioia di un successo insperato, dalla rottura del tubo di scappamento. Scottiparo *Anno V*, *Izmona* si è trovata al comando della gara ed ha potuto con facilità confermare la magnifica prova di regolarità compiuta sabato nella prima prova.

Il tricolore francese è salito così sul pennone della tribuna delle autorità mentre il pubblico salutava cavallerescamente il vincitore.

I risultati delle gare suggeriscono considerazioni assai precise. Anzitutto è da mettersi in rilievo l'impeccabilità dell'organizzazione e il successo di interesse dimostrato dal pubblico. Ciò è di buon augurio per le manifestazioni future che saranno senza dubbio più frequenti. In quanto alla sconfitta dei nostri colori si deve riconoscere sinceramente che la distanza fra i motori di costruzione italiana e quelli straniera è ancora nelle grandi cilindrate, per quanto concerne la velocità, molto sensibile. Non così invece nelle cilindrate minori e nei «fuori bordo», dove la nostra superiorità è stata dimostrata in tutte e tre le giornate da una serie di vittorie e soprattutto dai match svoltosi ieri mattina fra tre «fuori bordo» muniti di motore americano e due altri azionati da motore italiano.

All'insuccesso del Gran Premio d'Europa si può contrapporre una serie di vittorie che riafferma la tenacia e la capacità di una nuova industria italiana. Un primato per un altro. Se però la motonautica troverà fra noi un numero sempre maggiore di cultori non mancheranno negli anni venturi bilanci assai più attivi e confortanti.

I risultati

Ecco intanto i risultati delle gare di ieri:

Match internazionale fra «fuori bordo»: 1.o *Ave* di Boaro (De Giorgi-Guglielo), impiegando ore 1.1'33" 2/5, a compiere i 35 Km. del percorso, alla velocità media oraria di Km. 54.116; 2.o *Fifa*, di Ciocco (Johnson-Pencol); in ore 1.3'3" 2/5; 3.o *Lupa* di Lombardi (Johnson-Taroni) in ore 1.5'54" 4/5; 4.o *Scopas II*, di Questa, in ore 1.6'29" *Italia* (De Giorgi-Baglietto) ritirata al 5.o giro. Giro più veloce: 1) 5.o di *Fifa*, in 8'25" 2/5, alla media di chilometri 25.629.

Coppa Villa d'Este (cruiser, 3.a categoria, Km. 35): 1.o *Izmona II* di Marcel Jalla (Hispano Suiza-Piker), impiegando 43'31" 2/5 a compiere i 35 Km.; 2.o *Condor* del comm. Ezio Granelli (Marini-Taroni), in 46'17" 2/5; 3.o *Mainona* di Riccardo Mayer (id.), in 46'45" 2/5. Giro più veloce: il 2.o di *Izmona*, in 5'47" 4/5, alla media di chilometri 31.733.

Trofeo Città di Como (serie internazionale 1300 cmc., Km. 30): 1.o *Vespa* di Emanuele Quartara (De Giorgi-Baglietto), in 52'0" 2/5, alla velocità media di Km. 34.618 all'ora; 2.o *Airone*, di Gino Ghislo (Marini-Baglietto) in 53'53"; 3.o *Fifa*, di Silvio Carbone (Johnson-Pecco); 4.o *Cerilla* (De Giorgi-Baglietto). Ritirato *Scopas II*.

G. P. Motonautico d'Europa: 1.o *Izmona*, impiegando ore 1.26'45" a compiere gli 80 Km., alla media di chilometri 55.335; 2.o *Condor*, di Ezio Granelli (Marini-Taroni); a tre giri; 3.o *Mainona* a quattro giri. *Anno V* ritirato. Giro più veloce: il 4.o di *Anno V* in 5'2" 4/5, alla velocità media di chilometri 59.443 all'ora.

U. MANUNTA

Un'ora di panico per il fuoco
in una via di garages a Roma

Roma, 3, mattino.

Un pauroso incendio è scoppiato l'altra notte in via Leone, strada quasi tutta occupata, per un lato, da garages. Vi sono infatti quattro garages, i quali possono complessivamente ospitare oltre duecento macchine. Il più spazioso è quello denominato Perugia, capace da solo di contenere oltre cento macchine. Formato da tre grandi padiglioni o da altri rami interni, adibiti a deposito di pezzi di ricambio, gomme, lubrificanti e benzina. In questo garage è sviluppato l'incendio, e precisamente nella vasta sala di deposito delle gomme, degli oli e dei pezzi di ricambio. Poteva essere l'una quando le prime fiamme cominciarono a guizzare, seguito dal crepito di numerosi vetri infranti.

Immediatamente la guardia notturna chiamava i pompieri e, aiutata da volonterosi, incominciò a sgombrare il garage dalle macchine che vi erano depositate, trasportandole sulla strada. Gli inquilini delle case vicine si precipitarono in istrada; e intanto l'incendio si sviluppava in modo preoccupante, minacciando i fabbricati. Nella parte superiore del garage era la moglie di uno *chauffeur*, certo Athos Gamboni, la quale essendo sola in casa con un giovane figlio, a stento potè mettersi in salvo. Dopo altre un'ora di intenso lavoro, il fuoco potè essere domato. Non si conoscono nè le cause, nè l'ammontare dei danni; questi però sono giudicati rilevanti.

Drammatica avventura di bambini
che sembra uno cinematografo

Roma, 3 mattino.

Un atto di coraggio è stato compiuto dalla moglie di un casellante ferroviario. Tre bambini, tali Ignazio Bruno, Giuseppina Larosa e un fratello di costei, tutti di età non superiore ai tre anni, si avviarono verso il torrente Gallo che in questi giorni si è alquanto ingrossato. I tre piccini scesero subito in acqua, volendo guadare il torrente; giunti a metà di esso furono travolti dalla corrente. In quel momento il macch

È SUONATA L'ORA!...

DELLA NOSTRA GRANDIOSA

LIQUIDAZIONE INVERNALE

TUTTI AD APPROFITTARE DI QUESTA OCCASIONE SENSAZIONALE

ALCUNI ESEMPI:

LANERIE

Natté pura lana per abiti signora, in tutte le tinte, alt. cm. 70 il m. L. **3,50**

Lana e seta tubolare alta 180 cm., per vestaglie, abiti, golfs, sciarpe, vestitini, confezioni di ogni genere il m. L. **12**

Velours per paletòt assortiti in tutte le tinte, finissimi, ribassati da L. 60 il m. . . . . a L. **20**

Paletot signora unita e fantasia, lana finissima, doubleface, novità assoluta, ridotti da L. 60 il m. a L. **20**

Peluches e Caracul neri e colorati; il m. (a partire da) L. **40**

CONFEZIONI

Culottes di lana per signora, morbidissime, in tutte le tinte, ognuna L. **15**

Golfs lana e seta confezionati per signora, ogni tinta e misura ognuno L. **15**

Trapunte e Copripiedi satin colorato, confezionate con cardato ottima qualità, pesanti, morbide, calde, colori assortiti; durata eterna. Una piazza e mezza L. **60**

Id., id. due piazze L. **80**

Copripiedi . . . . . L. **40**

Catalogne di lana e di cotone, bianche e colorate, in tutte le misure: ognuna (a partire da) L. **40**

Flanelle cotone stampate adatte per vestaglie, vestitini, confezioni di ogni genere, grande scelta di disegni . . . il m. L. **1,80**

COTONERIE

Tela cotone candida extraforte, pesante, durata eterna, alt. cm. 80 . . . . . il m. L. **3,20**

Id., id. alt. cm. 90 il m. L. **3,60**

Satin colorato per trapunte, copripiedi, tutte le tinte, alto 110 cm., colori solidi . . . . . il m. L. **4,=**

Flanella stampata, pelo interno, disegni assortiti, adatta per mille usi . . . . . il m. L. **4,95**

Flanella setificata stampata, in cento disegni, il m. L. **5,50**

Satin nero mercerizzato altezza 130 cm., per grembiali, foderami, camicie . . . il m. L. **7,=**

ARTICOLI VARI

Moufflon doubleface, articolo del giorno, per vestaglie, in cento disegni . . . . . il m. L. **8,=**

Velluti stampati per signora, disegni della più alta novità il m. L. **9,90**

Velluti rigati uniti per signora, tutte le tinte . il m. L. **8,=**

Stoffa Golf seta e cotone, articolo di grande novità, pesante, pratico . . . . . il m. L. **8,=**

Madapolam bianco Unione alto 80 cm., adatto per ogni uso il m. L. **2,40**

Teletta mista fantasia, altezza 90 cm., tutti i disegni, il m. L. **5,90**

Ogni giorno nuovi arrivi di articoli invernali che vendiamo, come sempre, a prezzi bassissimi.

Continua attivamente la vendita speciale del blocco di MILLE CASSE DI SETERIE.

ACQUISTANDO PRESSO DI NOI, RISPARMIATE METÀ DELLA SPESA OCCORRENTE ALTROVE, ESSENDO GLI ARTICOLI DI NOSTRA DIRETTA PRODUZIONE O DI FABBRICHE NOSTRE ASSOCIATE.

DUE SQUISITI REGALI Sono oggetto di speciale predilezione da parte delle nostre gentili Clienti, il **flacone di profumo di lavanda ed il mazzolino di fiori feltro fantasia,** che offriamo in omaggio, rispettivamente, per ogni acquisto non inferiore alle L. 25 ed alle L. 50.

Soc. An. Succ. BERTONE

Via Milano ang. Via IV Marzo - Torino

LAMA ITALIA
LA MIGLIORE DI TUTTE
Speciale per barbe dure
SI TROVA OVUNQUE

LAMA ITALIA

LA GRANDE LAMA NAZIONALE

che valica le frontiere e si afferma ovunque

SEDE della Fabbrica - TORINO - Via Nicola Fabrizi, 72

Uffici ausiliari - Via Sacchi, 48 - Piazza Palazzo di Città, 3 (Reparto Chimico)

AGENZIE SUCCURSALI

EUROPA		**AMERICA DEL SUD**	
ITALIA	Roma-Venezia	ARGENTINA	Buenos Aires
ALBANIA	Tirana	BRASILE	S. Paulo
FRANCIA	Parigi	CILE	Santiago
GRECIA	Atene	COLUMBIA	Bogotà
INGHILTERRA	Edimburgh	ECUADOR	Guayaquil
LITUANIA	Sakiai	PARAGUAY	Asuncion
SPAGNA	Barcellona	PERU'	Lima
SVIZZERA	Lucerna	Repubblica	
TURCHIA	Costantinopoli	DOMINICANA	Dajabon
		AFRICA	
COLONIE ITALIANE		CONGO	Angola
CIRENAICA	Bengasi	MOZAMBICO	Beira
ERITREA	Asmara	EGITTO	Alessandria
TRIPOLITANIA	Tripoli	**ASIA**	
		ARABIA	Aden
AMERICA DEL NORD		**AUSTRALIA**	
MESSICO	Messico	NUOVA GALLES DEL SUD	Sydney

Col nome

PIRSOL

SONO STATI INTRODOTTI DA 28 ANNI DALL'INVENTORE DOTTOR CATTANEO, IN MEDICINA, DEI CACHETS **ANTINEVRALGICI, ANTIPIRETICI, SEDATIVI, ANTIREUMATICI, CALMANTI,** DI EFFETTO **PRONTO E SICURO.**

Nel PIRSOL i vari componenti sono associati in proporzioni razionali tali che non disturbano gli organi digestivi e non danno luogo ad inconvenienti secondari come succede in altri preparati similari.

Il PIRSOL ha un'azione rapida e sicura nelle *emicranie, nelle nevralgie, nei dolori nevralgici* in genere, nei *mali di denti,* nei dolori nervosi dell'*orecchio,* negli *stati febbrili,* nell'*influenza,* nei *dolori reumatici,* nelle *emicranie causate da disturbi mestruali.*

Il PIRSOL, data l'ottima combinazione dei suoi componenti, svolge la sua azione in modo pronto e sicuro senza produrre disturbi secondari, anche minimi, all'organismo e senza recar danno al cuore, combatte la stanchezza lasciando un benessere generale nel paziente.

Il PIRSOL ha anche azione sedativa contro l'*insonnia* dipendente da eccitazione nervosa e da lavoro eccessivo intellettuale o no.

Il PIRSOL agisce con tale prontezza che la diminuzione e scomparsa del dolore avviene un quarto d'ora dopo la deglutizione del cachets.

Dose per adulti: In generale un cachet di PIRSOL in mezzo bicchiere di acqua è sufficiente a togliere il dolore e l'effetto si risente dopo un quarto d'ora. Persistendo ancora il dolore, si può prendere un secondo cachet dopo un'ora dal primo.

Per ragazzi: dai 16 ai 20 anni, da uno a due cachets al giorno.

Avviso importantissimo

Ad evitare le numerose sostituzioni ed imitazioni, chiedete sempre i veri cachets PIRSOL CATTANEO, esigendo su ogni scatola l'etichetta di garanzia a chiusura col nome PIRSOL e la firma dell'inventore CATTANEO. Presso le Farmacie, in scatole da L. 5, per posta L. 6. *Deposito Generale:* Comm. Marco Antonetto - Torino, C. 375.

La Provvidenza dei Reni

Una delle più indispensabili precauzioni tanto per le persone sane come per quelle malate, è di favorire il lavoro renale specialmente durante la notte, e per far ciò, il miglior regime, perchè il più pratico il più efficace il più economico e gradevole al palato, consiste nel bere regolarmente tutte le sere prima di coricarsi uno o due bicchieri di acqua di

SALITINA

indicatissima per le sue proprietà terapeutiche in tutte le affezioni dei reni perchè ha per effetto di provocare la scongestione degli organi e di facilitare le complicate funzioni delle vie urinarie.

La vera SALITINA M. A. si vende in scatole originali per 12 litri a L. 4,40 nelle farmacie.

Stab. Farmaceutico Comm. M. ANTONETTO - Torino

BLENORRAGIA

MALATTIE GENITO-URINARIE - CISTITI - URETRITI - CATARRI VESCICALI - FILAMENTI - URINE TORBIDE SANGUIGNE.

Guarite con il più energico

ANTISETTICO URINARIO

Flacone originale da 30 perle L. 14
Cura (Flacone quadruplo) L. 54
Per spedizione franca e riservata aggiungere L. 1.

Laboratorio Farmaceutico UROSANTOL

Usando il PREVEN

Via S. Francesco da Paola 11 - TORINO evitate malattie veneree e sifilitiche. L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene. Tubi da L. 3 nelle Farmacie, oppure franco contro vaglia L. 10. Laboratorio Chimico PD Via Pompa 18 TORINO.

EUCHESSINA

Cura la Stitichezza e sue conseguenze. Molto raccomandata dai medici alle signore delicate ed ai bambini in luogo delle piccole dosi da olio di ricino. «EUCHESSINA» è la più accreditata, attuale e comune, e gradevole purga esistente. In tutte le farmacie, scatola L. 3.—. Per posta L. 3,50 tre scatole franco assegno. Stab. farm. Comm. Antonetto, Torino.